ANNO 55 MATTINO

TORINO, *Mercoledì 28 Dicembre 1921*

MATTINO NUM. 308

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri trimensili	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Colle edizioni del lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le tesi in contrasto

Dalle due politiche così profondamente divergenti della Francia e dell'Inghilterra derivano per necessità tesi in contrasto intorno ai singoli problemi internazionali. Questo si vede anche ora, alla vigilia del convegno di Cannes.

La prima questione che sarà affrontata a Cannes dovrà esser necessariamente quella delle riparazioni tedesche, in riguardo, così alle prossime scadenze, come alla futura esecuzione del piano di pagamento, redatto a Londra il 5 maggio scorso. Gli uomini del *Bloc national*, e tanto più i nazionalisti puri, sostengono in Francia che la Germania è perfettamente in grado di pagare. Se il Governo tedesco si trova e si troverà in imbarazzi, ciò deriva unicamente dalla sua cattiva politica finanziaria e dalle sue debolezze di fronte ai capitalisti e ai conservatori tedeschi. (E' estremamente curioso sentire, in bocca ai capitalisti e ai conservatori francesi del *Bloc national*, un linguaggio democratico fino quasi al sovversivismo nei riguardi dei loro confratelli tedeschi). Non è il caso, perciò, di accordare moratorie, e tanto meno riduzioni sul totale dei pagamenti addebitati alla Germania. Occorre invece, soltanto, intervenire a mettere ordine nelle finanze tedesche, arrestando l'emissione di carta moneta e i sussidi di caro-viveri elargiti dal Governo, facendo tassare fino agli estremi limiti della capacità il contribuente tedesco, assicurando al Governo tedesco, o piuttosto alla Commissione interalleata delle riparazioni, tutte le valute estere di cui i cittadini tedeschi possono disporre, e costringendo il Governo tedesco ad un grande prestito internazionale garantito sulle risorse interne della Germania, la quale, se occorre, sospenderà il pagamento dei prestiti interni ai suoi cittadini, per pagare il debito verso i nemici impostole dal trattato di Versailles.

In Inghilterra non si è alieni dal riconoscere che le finanze tedesche abbiano bisogno di un assestamento interno, raggiunto il quale le risorse della Germania risulterebbero maggiori, e maggiore, pertanto, la sua capacità di pagamento. Ma si crede altresì: 1.o) che un tale riassestamento non possa avvenire in un mese o in pochi mesi, e che pertanto, ove se ne vogliano attendere gli effetti, occorra concedere alla Germania un respiro piuttosto lungo; 2.o) che l'assestamento medesimo non possa essere opera unicamente tedesca, della volontà e delle risorse tedesche, ma debba cooperarvi l'Intesa, per duplice via. Occorre innanzi tutto procedere a una revisione degli obblighi tedeschi, e cioè a una loro riduzione assai sensibile; e lo ha implicitamente, ma chiaramente significato la Banca d'Inghilterra, quando ha risposto alle recenti domande tedesche di credito (fatte appunto per poter provvedere alle prossime scadenze) che non era possibile concedere alla Germania crediti, a lungo o a breve termine, finchè il permanere degli attuali suoi gravami per le riparazioni escludeva la possibilità per lei di provvedere ai pagamenti necessari per i crediti medesimi. In altre parole: la Banca d'Inghilterra dichiarava di ritenere la Germania come un debitore insolvibile (a causa, appunto, dei gravami impostile dall'Intesa), e come tale incapace di credito. Per rendere il debitore tedesco solvibile, occorre dunque, secondo il parere del mondo finanziario inglese, ridurre il suo debito. L'Inghilterra, per parte sua, considera la possibilità di rinunciare ai suoi crediti verso la Francia; e poichè tale rinuncia non sarebbe per questa un guadagno netto (avendo la Francia, alla sua volta, crediti verso altri alleati, che naturalmente dovrebbe anch'essa rimettere) in Inghilterra si penserebbe altresì di rimettere alla Germania la sua parte di riparazioni. Ma questi diffalchi non basterebbero probabilmente ancora per raggiungere lo scopo. Occorre poi, in ogni modo, accrescere la capacità tedesca di lavoro e quindi di guadagno, riaprendo alla Germania quei mercati che, in tempi non lontani cronologicamente, erano per lei d'importanza capitale. Di qui i progetti di Lloyd George — o piuttosto di finanzieri tedeschi e inglesi — per la ricostituzione della Russia e la sua restituzione al commercio mondiale.

***

Assai lontane fra loro, le tesi inglesi e francesi, nei riguardi delle riparazioni, esse appaiono addirittura antitetiche, ove si passi a considerare l'altro problema che sta tanto a cuore alla Francia: quello della sua sicurezza di fronte alla Germania. Qui, la tesi francese è ancora più semplice, più rigidamente lineare. La Germania, all'ingrosso, ha disarmato: questo lo si riconosce anche in Francia, nonostante il chiasso che si fa, di quando in quando, sopra depositi o fabbricazioni clandestine di armi scoperte dalla Commissione di controllo. Ma essa può riarmare. Ci sono sessanta milioni di tedeschi; sette milioni di questi sono stati sotto le armi e possono esserci richiamati. Le armi si possono rifabbricare: aeroplani, esplosivi, gas asfissianti sono facili a prodursi. Occorre premunirsi contro queste possibilità, impedendo in perpetuo che la Germania possa tornare pericolosa. Quindi, mantenere, e magari prolungare l'occupazione della riva sinistra del Reno; e ottenere dall'Inghilterra una vera e propria alleanza militare, o altrimenti, provvedere per conto proprio con tutti i mezzi, compresi quelli attinenti a una disgregazione dell'unità germanica. Si tratta, insomma, di mantenere assoluta la distinzione fra vincitori e vinti, e di escludere per un tempo indefinito la Germania da qualunque intesa amichevole, da qualunque rapporto sul piede di una vera eguaglianza con le nazioni occidentali.

In Inghilterra non si crede assolutamente alla possibilità di una nuova aggressione tedesca, per un periodo di parecchi anni; anche a prescindere dalla occupazione della riva sinistra del Reno, che, secondo lo stesso maresciallo Foch, dà alla Francia l'assoluta sicurezza. (Come si concilii questo riconoscimento con l'affermata necessità di non ridurre, anche durante l'occupazione, gli effettivi francesi, è un mistero). La preparazione alla guerra di un grande esercito, di una grande nazione è tal cosa che non può essere nè improvvisata, nè nascosta. Tuttavia, gl'Inglesi non si rifiutano a tener conto della particolare psicologia francese, dominata dallo spauracchio dell'invasione, anche se questo appaia artificiosamente tenuto in piedi da qualche organo della siderurgia francese, a cui l'exministro della guerra Lefèvre concede la sua preziosa collaborazione. Lloyd George, dunque, sarebbe pronto a considerare la stipulazione di un accordo con la Francia, che servisse a questa per la garanzia desiderata; ma non vuole un trattato a due, costituente un blocco anglo-francese opposto eternamente alla Germania, ed escludente così ogni vera pacificazione e ricostruzione europea.

Commentando l'intesa a quattro per il Pacifico, noi rilevavamo come esso rappresentasse un nuovo tipo di accordo, assai migliore delle vecchie alleanze. Inquantochè queste mettevano in campo un gruppo contro un altro, mentre l'intesa di Washington legava insieme amici e rivali, e cioè elementi finora contrapposti. Quel rilievo che, come poi sapemmo, esprimeva perfettamente il valore che all'accordo stesso si dava nei circoli della Conferenza, fu da noi accompagnato con un riferimento alla situazione franco-tedesca: ci domandavamo, cioè, se anche la Francia sarebbe stata disposta ad accettare un patto che includesse, insieme con l'Inghilterra e l'Italia, anche la Germania, costituendo così una intesa fra amici ed avversari, e una garanzia comune. Ebbene, quella stessa domanda Lloyd George l'ha accennata a Briand, nel convegno di Londra, e si prepara probabilmente a formularla nella prossima conferenza di Cannes. Lloyd George, cioè, e con lui la maggior parte dell'opinione politica inglese, sarebbe disposto a una triplice intesa anglo-franco-tedesca, la quale garantirebbe ciascun paese nei confronti dell'altro, e potrebbe anche tutelarli tutti nei confronti dei terzi. Purtroppo, la stampa francese ha già elevato alte strida contro questo progetto, giungendo fino a qualificarlo «immorale», perchè mette sullo stesso livello Francia e Germania, e più precisamente l'ipotesi di un'aggressione tedesca alla Francia e di una francese alla Germania. Evidentemente, chi emetteva quelle indignate proteste dimenticava in pari tempo ogni ragionevole apprezzamento politico ed ogni insegnamento della storia, ambedue d'accordo nel dirci che l'aggressore di ieri può essere l'aggredito di domani. Storia e politica, al lume dei fatti antichi e nuovi, ci mostrano come la via giusta per evitare o render più difficile un conflitto franco-tedesco nel futuro sarebbe proprio quella dell'intesa comune, e non delle alleanze contrapposte. Con che non s'intende accettare senz'altro quel progetto di neutralizzazione delle provincie renane nel quale Lloyd George concreterebbe, a quanto si dice, l'idea della triplice intesa anglo-franco-tedesca; tanto più che una discussione particolareggiata sopra indiscrezioni e accenni incompleti sarebbe prematura e dannosa. Quello che importava era indicare la linea direttiva dell'attuale politica inglese riguardo al problema di una possibile nuova guerra tra Francia e Germania; e mostrare che qui, come nel problema delle riparazioni, la politica inglese si ispira a una visione internazionale di solidarietà europea, di fronte alla politica francese, unicamente e strettamente nazionale.

Riunioni preparatorie a Roma per la Conferenza di Cannes

Roma, 27, notte.

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto nel suo gabinetto, a Palazzo Viminale, il presidente del Senato on. Tittoni, col quale si è intrattenuto per una mezz'ora in cordiale colloquio. Successivamente l'on. Bonomi ha ricevuto il segretario politico del partito popolare don Sturzo, l'on. Di Scalea e l'on. Giovanni Camera. E' assicurato che il presidente del Consiglio parteciperà al convegno interalleato che si terrà a Cannes. Tale convegno è fissato per il giorno cinque gennaio e perciò l'on. Bonomi partirà da Roma la mattina del tre gennaio. Egli sarà accompagnato, oltre che dal ministro degli Esteri marchese Della Torretta, anche da alcuni ministri tecnici. Fra questi si recherà certamente a Cannes il ministro delle Finanze on. Soleri. Accompagneranno i ministri italiani numerosi periti. Intanto, oggi nel pomeriggio hanno avuto inizio alla Consulta riunioni indette dal ministro degli Esteri — che le presiede — allo scopo di esaminare i problemi economici che formeranno oggetto dei lavori della Conferenza di Cannes. A tali riunioni hanno partecipato e parteciperanno, oltre al marchese Della Torretta, il segretario generale al ministero degli Esteri senatore Contarini e i rappresentanti dei ministri delle Finanze, del Commercio e dell'Industria. Sono stati invitati a queste importanti riunioni anche i rappresentanti delle grandi industrie e dell'alta banca.

I ministri di Grecia a Roma

Roma, 27, notte.

Domani provenienti da Londra giungeranno a Roma il presidente del Consiglio ed il ministro degli Affari Esteri di Grecia per conferire col presidente del Consiglio on. Bonomi e col ministro degli Affari Esteri marchese Della Torretta.

Dopo la firma dell'accordo con la Russia

Roma, 27, notte.

Worowski, capo della Delegazione commerciale russa, dopo aver firmato l'accordo commerciale con l'Italia, ha lasciato stasera Roma diretto a Mosca, via Berlino. Egli intende riferire al Governo dei Soviety il favorevole esito della sua missione in Italia e mettersi in rapporto con quelle autorità centrali per un piano di lavoro concreto e di immediata attuazione che al ritorno sottoporrà al nostro Governo ed ai rappresentanti più autorevoli delle industrie italiane. Egli ha affrettato la sua partenza per trovarsi in Russia prima della fine del congresso panrusso dei Sovieti, al quale sono presenti i rappresentanti di tutte le zone. Il Congresso si è iniziato il 23 corrente.

Dichiarazioni di Worowsky

L'ing. Worowski, intervistato dall'*Epoca*, ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla portata dell'accordo stesso.

«L'accordo tra l'Italia e la Russia è basato su tre punti: 1.o l'invio in Russia di agenti commerciali italiani, ufficialmente accreditati; 2.o la stipulazione del principio di libera navigazione nelle acque russe per la marina italiana; 3.o l'invio di un certo numero di commercianti da una parte e dall'altra. Questo punto è poco preciso anche se nella forma in cui è redatto vincoli il Governo italiano nel senso che i vostri commercianti, i quali vogliono trafficare con noi, devono passare per la Consulta. Da parte nostra la ripresa commerciale è agevolata dal fatto che il commercio dell'estero è completamente nazionalizzato, cosicchè obbligherà il nostro Governo a nominare un certo numero di incaricati e rappresentanti commerciali».

Per ciò che riguarda i nostri prigionieri il signor Worowski si è espresso testualmente così: «Il nostro punto di vista in proposito è già conosciuto. Il Governo italiano ora lo ha accettato tacitamente essendo previsto nell'accordo l'invio di quella delegazione ufficiale commerciale, che è stata da noi per tanto tempo richiesta. Con ciò cade ogni ragione di dissenso e posso garantire che il Governo sovietista farà di tutto per ricercare i prigionieri già austriaci di nazionalità italiana. Io credo che sarà molto difficile poterli ricercare essendo essi dispersi per tutto lo immenso territorio della nostra repubblica, malgrado tutti i mezzi di propaganda di cui non mancheremo di servirci».

— Che c'è di vero nella notizia pubblicata sulla convocazione del massimo congresso sovietista? — è stato chiesto al plenipotenziario russo.

— Il Congresso pan-russo dei Sovieti — rispose il signor Worowski — si riunisce per la prima volta dopo il *revirement* della politica del Governo sovietista. Ecco la ragione della viva curiosità e della aspettativa di quanti si interessano della Russia. Nel Congresso sono rappresentati, oltre al partito comunista, che ne ha la maggioranza, altri partiti operai. Vi sono anche rappresentanti dei cosidetti «senza partito». Si comprende, quindi, come vi siano degli oppositori alla nuova politica comunista. Tra gli stessi bolscevichi, poi, vi sono di quelli che non condividono il nuovo atteggiamento di Lenin. Ma io sono convinto che il nostro indirizzo sarà approvato dalla enorme maggioranza perchè esso corrisponde ai bisogni della massa degli operai e dei contadini.

Il contenuto dell'accordo

Il *Messaggero* dà i seguenti particolari sull'accordo. Si tratta di una convenzione preliminare che consta di dieci articoli, e che ha per scopo di favorire la ripresa dei traffici tra i due paesi. I Governi si impegnano ad astenersi da ogni atto ostile verso l'altro paese ai confini e da ogni propaganda diretta o indiretta entro i confini. Il Governo russo si impegna a concedere a tutti gli italiani residenti in Russia, se lo domandano, il permesso di rimpatriare immediatamente. I Governi si impegnano a non mantenere alcuna forma di blocco contro l'altro paese ed a rimuovere gli ostacoli che impediscono la normale ripresa dei commerci. Le navi italiane e russe godranno nei porti russi e italiani gli stessi diritti e vantaggi delle altre navi mercantili estere. Ciascuna parte nominerà una Commissione da stabilirsi volta per volta per fissare le condizioni necessarie alla esecuzione dell'attuale convenzione. I membri della Commissione saranno esenti da ogni misura coercitiva civile o militare nel paese in cui si recano. Avranno la libertà di comunicare per posta e per telegrafo e aprire conti telegrafici da liquidarsi col sistema delle compensazioni, come si usa tra i rappresentanti diplomatici. Le persone ammesse in Russia sulla base delle attuali convenzioni avranno diritto di esportare dalla Russia le merci che vogliono, ad eccezione delle bevande alcooliche. Si tratterà fra le amministrazioni dei due paesi allo scopo di perfezionare le comunicazioni telegrafiche e postali. Il Governo italiano si impegna a non fare sequestri ai fondi o mercanzie che fossero importati dalla Russia, in Italia, a garanzia dei pagamenti che la Russia deve fare per acquisti di merci o prestazione di servizi. Il Governo russo si astiene dal domandare la consegna di valori o depositi che si trovano in Italia nelle rappresentanze diplomatiche del passato regime russo. Le merci ed i prodotti importati dall'Italia in Russia non devono essere sottoposti a requisizione contro da parte del Governo russo. L'attuale accordo entrerà in vigore subito e subito si inizieranno le trattative per la conclusione di un nuovo Trattato generale di commercio e di lavoro.

La convenzione contiene due appendici nella prima delle quali è detto che tutti i reclami presentati da cittadini italiani circa diritti che essi intendono far valere nei riguardi della Russia saranno equamente considerati nelle trattative tra i due Governi per il successivo accordo generale. Nella seconda è detto che il Governo russo riconosce il principio di diritto ai pagamenti non effettuati a cittadini italiani che hanno fornito merci o prestato servizi e non sono ancora stati pagati.

Accordo anche con l'Ucraina

Inoltre, insieme con l'accordo italo-russo, è stato firmato un accordo fra il Governo italiano e la Ucraina, il cui Governo sovietico aveva dato pieni poteri al Worowski. La seconda convenzione ha anch'essa grande importanza in quanto che si trovano sotto il Governo della Ucraina le coste del Mar Nero, dalla Bessarabia alla Crimea compresa Odessa. Questa convenzione è identica a quella conclusa tra l'Italia e il Governo dei Soviety. Il «Messaggero» aggiunge che riguardo alle altre repubbliche che fanno parte della Repubblica confederale dei Soviety, e specialmente quelle che interessano più particolarmente l'Italia, cioè le repubbliche Caucasiche, La Georgia, Azerbaigian, Abkasia e Armenia, il Governo di Mosca comunicherà a ciascuna di esse ufficialmente il testo dell'accordo tra la Russia e l'Italia, il quale entrerà così automaticamente in situazione anche per detti territori.

Come si giunse alla firma

I giornali romani commentano favorevolmente la firma dell'accordo italo-russo. Il «Giornale d'Italia» ha interrogato l'on. Di Cesarò, membro della Commissione parlamentare per gli Affari Esteri, sull'azione da lui svolta presso il capo della Missione russa per facilitare un riavvicinamento con la Consulta. L'on. Di Cesarò ha detto che occorreva trovare una via di uscita alla difficile situazione formatasi, dal momento in cui Worovsky s'era rifiutato di firmare l'accordo se il Governo italiano non avesse riconosciuto il regime dei soviets. «Ora — ha soggiunto — dopo la discussione alla Camera, e specialmente dopo le dichiarazioni che il Governo fece dinanzi alla nostra Commissione, la questione appariva di lana caprina, giacchè in un paese a regime parlamentare vale assai più una dichiarazione impegnativa del Governo in Parlamento. Bisognava sottoporre tale punto di vista a Worovsky ed invitarlo a riflettere su questa constatazione: il che fu fatto. Worovsky finì per rendersene conto, mostrando anche da parte sua un adeguato spirito conciliativo, e poichè non si trattava di riprendere alcuna trattativa, ma di firmare soltanto l'accordo già intervenuto, non c'è stato bisogno di altro». Quanto all'importanza dell'accordo l'on. Di Cesarò ha detto che l'importanza nasce dal fatto che mai come in questo momento la Russia è stata oggetto di trattative da parte delle principali potenze. In primo luogo, la Russia si trova in queste condizioni: che per ottenere il riconoscimento politico si vede costretta a soggiacere a imposizioni di carattere economico da parte degli altri Stati. L'Italia è l'unica grande Potenza che può in questo campo aprire la porta alla Russia, perciocchè l'Italia economicamente ha da offrire molto meglio degli altri. Inoltre esso è importante perchè siamo alla vigilia del convegno di Cannes dove si deve parlare della ricostruzione della Russia, argomento questo che va considerato non come isolato, ma come connesso a tutta la situazione europea e specialmente alla questione delle riparazioni.

La politica inglese in Russia secondo l'organo comunista di Mosca

(Servizio speciale della *Stampa*)

Basilea, 27, notte.

I giornali berlinesi pubblicano che nell'autunno del 1920 il Governo dei Sovieti ha depositato nelle banche svedesi oltre cinquanta milioni di rubli oro. Queste banche hanno aperto ai Sovietti dei conti correnti per la somma globale di 35 milioni di corone svedesi. Inoltre, i Sovietti hanno depositato in Germania 53 milioni di rubli oro la maggior parte dei quali sono destinati come pagamenti alle officine Krupp per la consegna di macchinario. L'inviato speciale del *Berliner Tageblatt* a Mosca, accennando alle trattative che hanno avuto luogo a Londra fra Stinnes e gli uomini di Stato inglesi, dice che esse sono state seguite con una attenzione significativa a Mosca. L'organo del partito comunista, la *Pravda*, dà a questo proposito una impressione assai fedele delle opinioni dei circoli governativi russi in un articolo, dovuto al noto propagandista Radek. «Il Governo inglese — scrive Radek — si sforza di favorire l'idea di un sindacato finanziario anglo-tedesco non facendo appello alla Francia che per la forma. Quando l'Inghilterra dominerà la Germania economicamente, l'azione comune del capitale inglese e tedesco all'estero non consisterà evidentemente più che nello sfruttamento della facoltà di organizzazione dell'industria tedesca, e delle sue conoscenze del mercato russo per raggiungere gli scopi dell'Inghilterra e cioè di fare della Russia una colonia inglese. La Francia sarebbe allora la quinta ruota del carro. Se l'Inghilterra sostiene la parte di protettrice della Germania, essa dominerà la Francia in seno a tale sindacato, poichè è inutile ormai nasconderlo, la politica francese per ciò che concerne la Russia ha perduto anche l'apparenza della indipendenza. Noi non abbiamo mai perduto di vista che coll'Inghilterra, essendo la principale arbitra in tutte le questioni di pace, noi dobbiamo tenere il più possibile buone relazioni, ma se ci si vuole mettere la corda al collo, noi proveremo di avere ancora della forza. La politica inglese significa la fine della politica francese di fronte alla Russia. Una cosa è chiara: la decisione del Governo e delle industrie tedesche di fronte ai progetti inglesi di Stinnes sarà decisiva per la politica russa della Germania. Il compito del Governo russo è però di guardarsi contro questo complotto». L'articolista conclude dicendo che la Russia non si lascierà imporre nè la sorte della Turchia nè quella della Cina.

Cicerin invitato a conferire con Lloyd George e Briand

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 27, mattino.

Il *Times* si dice in grado di annunziare da buona fonte che Lloyd George e Briand hanno deciso in principio di intavolare conversazioni con il Governo dei Soviet e di invitare a tale riguardo il Commissario per gli Affari Esteri Cicerin ed il suo aiutante Litwinoff a recarsi a Londra al principio del prossimo anno. Si parla dell'8 febbraio, come data probabile per l'inizio di questi colloqui. I leaders bolscevisti sarebbero invitati a fornire informazioni relativamente a certe questioni politiche della massima importanza.

Le proteste dell'Italia e della Francia per i danni agli italiani in Egitto

Parigi, 27, sera.

I giornali hanno dal Cairo:

I Consolati francese e italiano hanno protestato presso le autorità e la polizia contro gli attacchi di cui sono stati oggetto i beni dei loro connazionali, e hanno domandato che siano presi provvedimenti per impedire il ripetersi di simili attacchi.

La breve ripresa del Senato e i nuovi senatori

Roma, 27, notte.

Il presidente del Consiglio partirà la mattina del 3 gennaio alla volta di Cannes e prima della sua partenza il Consiglio dei ministri deve deliberare intorno a due argomenti: il programma dell'Italia ai prossimi convegni diplomatici di Cannes e Parigi, la lista della nuova infornata di senatori. L'on. Bonomi ha pertanto convocato per domattina il Consiglio dei Ministri per iniziare la trattazione dei due argomenti. Il presidente del Consiglio ha ricevuto stamane a Palazzo Viminale il presidente del Senato on. Tittoni, col quale si è intrattenuto sulla breve ripresa dei lavori del Senato, che comincierà domani, ed avrà termine la sera del 30 dicembre. Le tre sedute saranno essenzialmente occupate dalla discussione sull'esercizio provvisorio. All'ordine del giorno di domani sono iscritte due interrogazioni: una del senatore Cesare Nava sull'organizzazione dei nostri Consolati all'estero e l'altra del senatore Tommasi sulla sistemazione della corazzata *Leonardo Da Vinci*. Sarà poscia intrapresa la discussione sull'esercizio provvisorio per la quale limitato è il numero degli iscritti, alcuni dei quali però intendono trattare a fondo la questione finanziaria ed i problemi di politica internazionale. I ministri del Tesoro e delle Finanze parleranno giovedì. Il presidente farà venerdì le proprie dichiarazioni e nella stessa seduta si avrà il voto, che, salvo incidenti, si può prevedere unanime a favore del ministero.

Un gruppo di senatori si proporrebbe di sollevare prima delle vacanze la questione della riforma del Senato. Com'è noto, esiste un progetto di riforma dell'Assemblea vitalizia, progetto che provocò al suo sorgere vivaci discussioni. Però il progetto fu posto nel dimenticatoio, perchè — come disse recentemente il presidente del Senato stesso on. Tittoni — il Senato ha già dimostrato di sapersi rinnovare nello spirito senza necessità di rinnovarsi nella forma. Ora, un esiguo numero di senatori vorrebbe riesumare il progetto di riforma presentando apposita mozione, ma è probabile che la grande maggioranza dei senatori, ritenendo superato il periodo delle riforme per il fatto che l'ambiente del Senato appare molto rinnovato, eserciti una pressione nel senso che venga abbandonata l'intenzione di chiedere che il progetto di riforma sia discusso. Comunque, nel colloquio di stamani l'on. Tittoni ha preso accordi con l'on. Bonomi per l'imminente seduta di palazzo Madama e per le vacanze che dureranno fino al 2 febbraio come per la Camera.

Nella riunione di stamane si è anche parlato, sia pure incidentalmente e per evidenti ragioni di deferenza, dell'infornata di nuovi senatori. Le liste che circolano sui giornali sono solo in parte attendibili, poichè recano abbondante imbottitura di autocandidature specialmente nella categoria degli ex-deputati. Nulla di preciso può essere affermato essendo inverosimilmente numerose le candidature e la scelta essendo subordinata alla selezione che verrà compiuta dal Consiglio dei ministri. Per ora sono ben quotati, ma non ancora sicuri, i nomi degli ex-ministri Ferdinando Martini, Edoardo Daneo, Morelli-Gualtierotti; degli ex-sottosegretari di Stato Bignami, Sanjust e Ancona; degli ex-deputati Filippo Crispolti, Conte Pietro Soderini, Piero Foscari; dei professori di Università Ettore Pais ed Ettore Stampini. Qualche giornale accenna alla possibilità che la lista comprenda una personalità della città di Cuneo, antica prima eppoi avversaria di Giolitti. Assunte informazioni, nulla risulta a conferma dell'accenno anzidetto. I nuovi senatori saranno una trentina. L'on. Bonomi, se difficoltà non sorgono fra i ministri per l'accordo sulla scelta, si proporrebbe di sottoporre al Re la lista prima della sua partenza per Cannes. S.

Commento romano al colloquio Giolitti-Bonomi

Roma, 27, notte.

I giornali romani riproducono le informazioni della *Stampa* sul colloquio Giolitti-Bonomi. Il *Giornale d'Italia* si compiace che gli on. Giolitti e Bonomi abbiano parlato della situazione economico-finanziaria del nostro paese ed aggiunge: «L'on. Giolitti da tempo insiste perchè l'opera di riassestamento del bilancio dello Stato venga proseguita con lena e con semplicità, e non si può dargli torto poichè a lungo un deficit di tre o quattro miliardi non può essere sopportato. Ma non soltanto la situazione finanziaria dello Stato, bensì anche la situazione dell'economia nazionale deve essere considerata, e del resto l'una e l'altra sono strettamente connesse. L'inverno incombe, la disoccupazione dilaga. Inoltre, vi è in Alta Italia la disgrazia della siccità, che riduce l'energia elettrica e la capacità produttiva degli stabilimenti. Alcune recenti operazioni relative all'industria siderurgica hanno sollevato gli istituti di credito da gravi pesi, che minacciavano d'immobilizzarli, ma l'opera non è ancora finita. I circoli bancari reclamano l'intervento dello Stato. Il Governo deve trovare il punto di coincidenza fra l'interesse della nazione e quello particolare delle banche e delle industrie. Se effettivamente l'on. Bonomi e l'on. Giolitti hanno parlato di questo e si sono reciprocamente consigliati, può essere stato utile, data la buona volontà del primo e la grande esperienza del secondo».

I marinai del "Riboty" a Sebenico percossi e ingiuriati

Roma, 27, mattino.

Il *Messaggero* ha da Zara: «Il Natale è stato ieri funestato a Sebenico da incidenti dei quali sarebbe vano nascondere la gravità. La regia nave *Riboty*, che fu fino a pochi giorni or sono a Spalato, dove avvennero le ben note aggressioni di cui furono vittima alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore, è ora ancorata nel porto di Sebenico. Ieri, mentre i nostri marinai erano a terra, l'insolenza e la provocazione della popolazione croata ha dato origine ad una zuffa. I marinai contro i quali i croati lanciarono le più atroci ingiurie furono aggrediti a colpi di bastone e dovettero riparare sulla nave; alcuni marinai furono feriti. Mancano altri particolari. E' accertato però che l'aggressione fu provocata dai croati, senza che i nostri marinai offrissero, con la correttezza del loro contegno, alcun appiglio. Parteciparono con la popolazione anche i gendarmi jugoslavi. Il nostro console ha protestato energicamente presso l'Autorità provinciale di Sebenico. Anche da Spalato giungono notizie tutt'altro che tranquillanti per l'esasperazione della popolazione croata contro gli italiani».

Una conversazione eccezionale

Einstein, Anatole France, Nicolai

Parigi, 27, notte.

Il *Petit Parisien* riferisce una interessante conversazione fra Einstein, Anatole France e G. F. Nicolai: il grande matematico che con la sua teoria della relatività ha messo a soqquadro il mondo scientifico, l'artista che il premio Nobel ha ufficialmente consacrato alla gloria, il fisiologo berlinese dalla fama mondiale. L'eccezionale incontro delle tre eminenti personalità europee — i due scienziati tedeschi e lo scrittore francese — ha avuto luogo all'Hotel Adlon a Berlino, ove Anatole France, reduce da Stoccolma, si è fermato alcuni giorni. Einstein e Nicolai, saputo che il France era lì di passaggio, si sono affrettati a rendergli omaggio. Il giornalista, che viaggiava con Anatole France, così racconta e riferisce:

Tra un mondo di gente

«Mi trovavo nella *hall* dell'*Hôtel Adlon*, caravan-serraglio ove si confondono nuovi ricchi e magnati rovinati, uomini politici di tutti i partiti e di tutte le nazionalità, agenti segreti e diplomatici titolati, e una quantità di signore eleganti e poliglotte, tutte più o meno affaccendate, quando vidi comparire un uomo in ampio mantello di stoffa ordinaria, con un cappello a cencio a larghe falde, la pipetta in bocca, un grosso bastone e che, senza fermar lo sguardo su tutta quella gente rumorosa, veniva innanzi lentamente, a testa bassa. Un *groom* in uniforme lilla lo precedeva portando un biglietto su di un vassoio. Fu, no il *groom* guardo il biglietto e, voltandomi, abbordai il professor Einstein. Lo ringraziò di essere venuto. Un sorriso illuminò il suo volto, ed è lui che si scusa e mi confessa l'emozione che prova al pensiero di avvicinare Anatole France. Ed eccoli in presenza l'uno dell'altro. Osservo Einstein, che non avevo mai veduto. Larghe spalle; le mani incrociate che per un'ora non si muoveranno; il viso tondo, una capigliatura spessa, ricciuta, brizzolata, che contribuisce, penso, a dare un'aria assai giovane al viso; una fisionomia di singolare dolcezza, mossa per un istante da un riso enorme di fanciullo. In francese Einstein esprime con parole talvolta ricercate, ma sempre ben scelte e che rivelano una estrema freschezza di pensiero, i sentimenti di ammirazione che da gran tempo lo fan devoto al grande scrittore francese. Quando ha terminato, Einstein, visibilmente felice, guarda Anatole France, la cui gravità cela forse, in questo momento, una certa commozione. Sopraggiunge il prof. G. F. Nicolai, amico di Einstein. Entrambi furono contro la guerra: pacifisti convinti, redassero e firmarono, nell'ottobre del 1914, un contro-manifesto in risposta al manifesto dei «93»; ma Einstein è tanto mite quant'è combattivo il Nicolai. «Tu ed io — diceva un giorno questi all'amico illustre — diciamo le stesse cose alla gente; ma tu la seduci, io l'offendo». A sua volta il fisiologo berlinese esprime ad Anatole France la sua ammirazione. Quindi la conversazione ebbe principio.

«Non più militari»

«Non si parlò affatto del principio della relatività e neppure della sua interpretazione filosofica. Lo scrittore, il fisico ed il fisiologo, tutti tre celebri in campi diversi, sembrano immediatamente attratti verso lo stesso argomento: la situazione del mondo. Ciascuno di questi tre uomini, pur perseguendo durante questi ultimi anni il proprio lavoro particolare, non ha cessato di prestare attenzione allo stato doloroso dell'Europa, di questo grande corpo ferito e piagato, che non si può toccare in un punto senza risvegliare la sofferenza in tutti gli altri. Anatole France confessa il suo pessimismo. A sentirlo lo si potrebbe credere esacerbato, ma chi lo conosce intimamente sa quali speranze egli custodisca e come sia pronto a rallegrarsi del vero ristabilimento della pace. E' la sciocchezza degli uomini che lo irrita, «una sciocchezza, un'ignoranza che li rendono incapaci — egli dice — di regolare le loro azioni a seconda degli avvenimenti». Einstein constata, invece, alcuni mutamenti rallegranti, in seguito alla guerra.

— Qui — egli dice — non si vedono più militari. E' un gran fatto e che si sia generalmente lieti di non più vederne è un fatto ancora più importante. Gli operai, d'altronde, farebbero tutti i sacrifici per impedire che sia restaurato l'antico predominio di una casta militare, e la borghesia, ad eccezione degli studenti e di una parte del Corpo universitario, pensa come gli operai, cui essa si sente d'altronde molto più vicina che in passato, essendo rimasta anch'essa molto impoverita. Così la gran massa in Germania desidera di poter vivere lavorando. Per il resto, io spero che ciò che la volontà degli uomini è incapace a fare lo farà la necessità.

Un giudizio su Goethe

— Si poteva tuttavia sperare — riprende Anatole France — che, dopo l'ultima esperienza, la ragione umana sapesse per lungo tempo allontanare le probabilità di conflitto.

— Signor France — dice allora il prof. Nicolai — credete dunque che la ragione umana sia il solo fattore capace di migliorare la condizione degli uomini?

— Io ho lungamente sognato che essa potesse divenire uno dei principali, ed ho appassionatamente atteso i suoi progressi, malgrado tante delusioni precedenti. Voi mi potete fare un rimprovero, che il vostro più grande scrittore ha posto sì in alto l'intelligenza e la ragione! Ricordate come egli dice per definire la barbarie: «In che consiste, se non nel non sapere distinguere l'eccellente?».

— Oh! — esclama Nicolai — vedo che Goethe vi è famigliare! E' una grande fortuna per noi sentire che voi l'amate.

— Ahimè! L'ignoranza della lingua mi ha impedito di avvicinare il poeta così come avrei voluto, ma il pensatore appartiene al mondo.

— Io non posso leggerlo — confessa Einstein. — Per me egli è troppo... come dire

— Troppo ragionevole?

— Nè. No.

— Troppo ottimista?

— Neppure.

— Troppo impassibile?

— Sì: impassibile. Egli sta nell'Olimpo. Io l'ammiro, ma da lontano. Se l'avvicina, non lo trovo abbastanza umano.

«A contatto con la ...»

«Einstein dice ancora che egli ... io una volta, ora assai meno. ... fattura, che molte — ...

Storia di terrore al 100 %

« Un giovanotto va giù per la strada, casualmente, senza un pensiero nè un determinato proposito; arriva ad un crocicchio e senza alcuna ragione volta a destra invece che a sinistra. Così gli capita d'incontrare una ragazza dagli occhi azzurri, che gli fa battere il cuore. Ne fa la conoscenza, la sposa... e quella diventa vostra madre. Orbene, supponete che il giovanotto, invece di voltare a destra, avesse preso a sinistra e non si fosse mai imbattuto nella ragazza dagli occhi turchini: dove sareste voi, ora, e che cosa sarebbe avvenuto di quelle doti della mente che voi considerate così importanti pel mondo e di quei seri affari cui dedicate il vostro tempo? Fu qualche cosa di simile che capitò a Pietro Gudge, fu quasi un simile accidente che cambiò tutto il corso della sua esistenza e produsse la serie di eventi dei quali si occupa questa nostra storia... ».

Ma, nemmeno a farlo apposta, la storia di Pietro Gudge che Upton Sinclair narra nel suo più recente romanzo (« *100 %: storia di un patriotta* ») è di quelle che meno accreditano la facile teoria della casualità, la filosofia dell'accidente: anche se quel giovanotto fosse andato per tutt'altra strada di American City nel pomeriggio di quella certa giornata di luglio, anche se avesse voltato a destra invece che a sinistra o viceversa, epperò non gli fosse occorso il caso straordinario donde s'inizia la sua trista carriera, l'innata tendenza a scansare i « lavori pesanti », a risolvere il problema del robusto appetito con l'astuzia soltanto, lo avrebbe egualmente condotto, prima o poi, in un modo o in un altro, a mala vita. Il caso — l'accidente di strada — lo conduce a fare il mestiere di spia nelle forme più ignobili consentite da un ambiente del quale egli non è responsabile; ma per cascarvi come vi casca lui e per farvi carriera bisogna esser fior di canaglia. Chiarito questo presupposto essenziale, ecco come il caso condusse Pietro Gudge al suo destino.

Con lo stomaco vuoto — « chi avrebbe potuto immaginare che per avere rubato una misera ciambellina fritta egli avrebbe perduto la sua colazione in casa della moglie del mastro calzolaio, nonchè la sua poco faticosa occupazione d'inaspritore dei dissensi che turbavano la First Apostolic Church, altrimenti nota col nome di Holy Rollers, i santi rotolatori? » — con la cintura stretta e gli occhi turchini scrutanti qua e là in cerca di un boccone, Pietro Gudge s'imbatte, dunque, in una donna che non gli porge la mano bensì un foglietto stampato. Assicuratosi che non costa nulla e pensando ad uno dei soliti avvisi di pubblicità, Pietro se lo mette in tasca senza degnarlo di un'occhiata, e continua la sua strada per quel certo affare del boccone. Gli capita, invece, in mezzo alla folla sciamante in Main Street, tra bandiere e cortei in patriottica dimostrazione interventistica al primo annuncio della guerra europea, l'altar di una bomba. « Quando Pietro fu capace di riunir abbastanza dei suoi sensi terrificati per pensare a quel che era successo, ebbe l'impressione della fine del mondo... Caddo sul marciapiede come un sacco di cenci, assordito accecato stordito... Qualcosa stava sul petto di Pietro, soffocandolo; e lottò convulsamente per liberarsene; le mani con cui spingeva sentivano umido caldo colloso, e Pietro, pieno d'orrore, comprese che era la metà d'un corpo umano maciullato ». Cosparso di sangue, tremante, tra i lamenti dei feriti, le grida e il clamore della folla, assolutamente ignaro che si trattasse dello scoppio di una bomba, Pietro « si rammentò ad un tratto il suo stomaco, e la sua astuzia, che si era acutizzata in venti anni di lotta contro un mondo ostile, concepì in un istante l'opportunità presentatagli dal fato: doveva finger d'esser ferito seriamente, fuor dei sensi, così l'avrebbero portato all'ospedale dove c'erano letti soffici e buona roba da mangiare... ». Eppoi, chissà!... Senonchè, scovato in quello stato sotto una cassa da imballaggio, insanguinato ma non ferito, lì nella strada dell'eccidio, i poliziotti se lo portano in prigione, gli trovano in tasca lo stampato datogli poco prima dalla donna sconosciuta — un manifestino di propaganda socialista contro la guerra — e messisi in testa che han da fare con un « rosso » vogliono che confessi. Confessare che cosa se il disgraziato nulla sa, nulla ha fatto, non è nè rosso nè verde, ma giallo soltanto di fame e di paura? Deve confessare di aver lanciato lui la bomba, o almeno fare il nome dei lanciatori dei quali non può non essere complice. E poichè non confessa, ma protesta la più assoluta e ignorante innocenza, lo torturano, gli storcono le dita e i polsi, lo cacciano con le ossa rotte nel *pozzo* (cella sotterranea di due metri nel delizioso carcere municipale), dove la fame la tenebra il freddo la paura lo renderanno alquanto più trattabile. Infatti, dopo tre giorni di quella segregazione, quando il feroce poliziotto Guffey — capo *detective* del « Trust della Trazione » — gli pone il dilemma: o ancora botte e distorsioni e « pozzo », o firmare quel foglio su cui la polizia ha già scritto — per lui — la più particolareggiata... testimonianza sull'attentato dinamitardo, con l'indicazione di persone e organizzazioni rosse che al « Trust della Trazione » importa denunciare e far condannare, Pietro accetta, piangendo di contentezza, la seconda soluzione. Firma la carta, giura che quella è la verità da sostenere ad ogni costo fino alla fine, e passa all'infermeria, prima stanza della sua carriera di spia. « Pietro, tu sei il nostro uomo — gli dice Guffey — d'ora innanzi contiamo su te... ».

Così ha principio la fortuna di Pietro Gudge al soldo della diabolica polizia segreta della formidabile corporazione padronale: falso testimone, spia, agente provocatore, imbecille con le donne che gli piacciono e raffinatamente astuto con gli uomini che ha da far cadere in trappola, l'ex-inaspritore dei dissensi tra i « santi rotolatori » ne fa d'ogni colore — non esclusa qualche tremenda *gaffe* che lo riporta momentaneamente alla miseria — per servire al maggior prezzo possibile la causa del « patriottismo al 100 % », contro i socialisti i pacifisti gli organizzatori degli operai, simulando il più fervido sovversivismo tra i « rossi » che lo ritengono compagno loro, e della loro fiducia valendosi per denunciare, inventar complotti e attentati, imbastir processi e organizzare « spedizioni punitive ». E ad ogni nuova vittima che cade nel tranello — oscuri proseliti dell'idea socialista, capi eminenti dell'organizzazione operaia, idealisti e pratici, propagandisti e sognatori, financo una mite dolce fanciulla che si uccide per lui dopo che l'ha sedotta col « libero amore » — lo sorcocone spia sale ancor di un gradino la scala della sua trista fortuna. Ha trovato una moglie degna di lui, anch'essa al servizio della polizia segreta; e Gladys rialzandosi i capelli per la notte dinanzi allo specchio, amorosamente gli dice: « Abbiamo vinto, Pietro! Avremo denaro e tutte le belle cose che si posson comprare. Pensa, Pietro, quel che vuol dire essere americano! In America è sempre possibile ascendere quando uno fa il proprio dovere. L'America è il paese dei liberi. Il tuo esempio, il successo di un povero ragazzo, dovrebbe persuadere anche quei folli dei *rossi* com'essi si sbaglino. Chi lavora sul serio può sempre salire. Io so che in America anche il ragazzo più povero può arrivare ad essere presidente. Ti piacerebbe [illegible] Presidente, Pietro?... ».

* * *

Romanzo atroce, che agghiaccia. Upton Sinclair, il romanziere della *Jungla*, è certo un forte e coraggioso scrittore. Socialista, ogni libro di lui è una battaglia combattuta per la civiltà del lavoro, contro l'ingiustizia sociale; ed anche per questa sua « storia di un patriotta » egli tiene a farci sapere che non inventa storie, di fantasia, ma traduce dalle cronache della realtà, dall'esperienza vissuta: « Tutto ciò che ha significato sociale è vero ed è stato composto in conformità a fatti noti personalmente allo scrittore o ai suoi amici; in genere i personaggi del « 100 per cento » esistono nella vita reale, e Pietro Gudge è stato varie volte a trovar l'autore pel disbrigo delle sue attività professionali ». Ma senza mettere in dubbio la autenticità dei fatti che lo scrittore cita in appendice al romanzo per attestarne la verosimiglianza, è facile riconoscere nella sistematizzazione romanzesca dei casi in esso narrati l'esasperante ricerca di un effetto, che va al di là del reale. Certo, nessuno ignora che in America esistono colossali organizzazioni padronali le quali si servono di una polizia segreta tutta propria per condurre spietate campagne contro le organizzazioni operaie, non senza tacite intese con la polizia statale e con qualche fortuna presso la stessa magistratura. In nome dell'*open shop* (la fabbrica libera) è stata ripresa dopo la guerra una campagna antisindacale senza esempio in Europa, spezzando scioperi formidabili col semplice intervento della magistratura; e nell'ultimo fascicolo della *Rivista di politica economica* diretta dagli onorevoli Scialoia e Olivetti proprio questo si legge: « L'organizzazione della campagna per l'*open shop* è fatta su scala molto vasta. Praticamente ogni Stato, come ogni centro industriale importante (250 città e 44 Stati) ha la sua « Lega per l'*open shop* » e le varie Camere di Commercio e altre associazioni « civiche », professionali e industriali sono mobilitate a sostegno dell'agitazione, coordinata dalle grandi Leghe nazionali per l'*open shop* e particolarmente dalla potente « Associazione nazionale degli industriali », la quale è la più grande e la più forte organizzazione industriale del mondo. La Associazione, che si occupa della legislazione nazionale e regionale, « pubblicamente e potentemente se è necessario, segretamente e non meno potentemente quando sia più opportuno », ha creato una speciale Sezione per l'*open shop* alla fine del 1920 ». Ma ciò non vuole ancor dire che il capitalismo nord-americano sia una organizzazione a delinquere contro il proletariato, così come parrebbe dai romanzi del Sinclair. Una lotta di classe certamente più dura che altrove, in ragione della maggior possanza delle coalizioni d'interessi contrapposti, una lotta facile agli eccessi, alle esorbitanze nel campo politico e giudiziario, alle sorde violenze: ma non bisogna dimenticare che negli Stati Uniti l'ultrapossente organizzazione industriale ha pur consentito al proletariato condizioni di lavoro che i nostri lavoratori devono ancora conseguire, uno sviluppo d'organizzazione sociale e di vita civile del quale le nostre folle operaie sono ancora lontane. Come rappresentazione della società nord-americana il romanzo del Sinclair va dunque inteso con alquanta discrezione.

Eppoi resta a vedere, trattandosi di un romanzo e non di una relazione d'inchiesta, se il Sinclair abbia fatto o meno opera d'arte. Se questo romanzo dello scrittore americano lo fosse compiutamente od anche per buona parte, questa storia di Pietro Gudge dovrebbe, nella sua stessa atrocità, commuoverci. Invece, tolte alcune pagine ove l'autore vivifica con la sua fantasia figure secondarie, specialmente di donne, e rappresenta di scorcio caratteristici ambienti, al 100 per cento di orrore non corrisponde nemmeno un 50 per cento di commozione. Irrita senza far piangere, sfonda lo stomaco piuttosto che toccare il cuore. C'è sì un certo garbo d'ironia, che qua e là, quando il più truce s'addensa sulla scena e sta per darvi la nausea, muove un po' l'aria (ironia fredda, che è in ogni lavoro del Sinclair e forse ne costituisce la miglior vena); ma nella troppo monotona successione di quadri di figure e di casi, che si ripetono sempre sullo stesso piano con una pesante uniformità di toni e perfin di parole, nè penetrazioni psicologiche nè sviluppo di vero dramma, non passa il gran soffio dell'arte vivificatrice. Che quegli uomini e quei sistemi di polizia vivano e operino nella realtà della vita sociale nord-americana, c'è tristamente interessante per la storia e la cronaca; ma per l'arte la realtà della cronaca e della storia non ha valore di verità persuasiva e commovente se non sia ricreata con spirito di poesia. E per l'arte niuna più abietta miseria umana, malvagità di esseri perversi e piaghe sociali, è materia ingrata, che non possa essere sublimata in dolorosa bellezza. Upton Sinclair tratta con voluto schematismo il romanzo sociale a fini di propaganda, che è onesto riconoscere socialmente utili; ma anche per la propaganda l'arte di un Tolstoi, di un Dostojewski, di uno Zola, di un Andreieff, assurge a ben altra efficacia. In tema di ferocia poliziesca, di terrore carcerario, di brutalità padronali — aguzzini e detenuti, catene e bastone, rantoli di vittime e sogghigni di carnefici, oppressioni spietate e ingiustizie crudeli — pagine come quelle del *Sepolcro dei vivi*, o di *Resurrezione*, o dei *Sette impiccati*, o di *Germinal*, non si rileggono senza commoversi. Laddove questa storia americana di un « patriotta al 100% » non la si legge senza provare un senso di liberazione a libro finito. E di riaprirlo non si ha proprio la voglia.

GINO PESTELLI.

UPTON SINCLAIR — « 100 % - Storia di un patriotta »; traduzione di A. Caroti. — Società Editrice *Avanti!*, Milano (L. 8).

Le donne al congresso comunista di Marsiglia

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 27, sera.

Le donne hanno oggi avuto gli onori al congresso comunista di Marsiglia, la cui seduta antimeridiana fu appunto consacrata allo studio dell'organizzazione delle donne comuniste. In un discorso rivolto ai congressisti la signora Germana Goujon che presiedeva fece alle Federazioni il rimprovero di non avere mandato un maggior numero di delegati femminili al congresso. La compagna Lucia Collard dava poi lettura di un indirizzo delle donne tedesche le quali insistono sulla necessità dell'adesione muliebre alle organizzazioni comuniste. Un delegato della Vienne (Francia), approvò questa tesi invitando i congressisti a inscrivere le loro donne nel partito. « Questa è la prima cosa che si deve fare per dare nuova forza al comunismo », disse egli. Ma la proposta venne combattuta dal deputato Vaillant-Couturier, per il quale, secondo la sua opinione, la cosa che s'impone è anzitutto di intensificare la propaganda anti-militarista, la sola che può vincere sicuramente la indifferenza delle donne, soprattutto nelle campagne. La propaganda anticapitalista verrà dopo. « Non voglio antimilitarismo — replicò allora la signora Collard al deputato socialista di Parigi — io sono per il militarismo, il quale, come lo si è visto in Russia, difenderà la rivoluzione. Noi accettiamo la rivoluzione quando deve darci il potere. Non vogliamo più dei soldati macchine ma dei soldati rivoluzionari ». Dopo una sfilata alla tribuna di numerose delegate, le quali presero la parola senza esaurire il soggetto della propaganda femminista, la seduta venne tolta.

I pirati nel Baltico
Malattie epidemiche in Russia

(Servizio speciale della *Stampa*)

Copenaghen, 27.

Il console di Danimarca a Reval riferisce che delle perdite sospette di naviglio sono avvenute recentemente a Cronstadt. Il console consiglia agli armatori di non inviare navi in quel porto sino a quando almeno il mistero non sia stato chiarito. Un telegramma da Helsingfors dice a questo riguardo che i pirati infestano il Baltico. Varie navi sarebbero state assalite e sinanco il piroscafo *Capella* battente bandiera tedesca. Il cui carico fu asportato da parte di pirati di nazionalità russa.

Si annunzia da Riga che, secondo la *Pravda*, le malattie epidemiche si diffondono in modo inquietante attraverso tutta la Russia. Esse sono portate per lo più dai profughi delle regioni colpite dalla carestia. Le malattie infettive sono dovute alla mancanza dell'acqua. Le autorità sanitarie sarebbero allarmate dalla situazione.

Gli studi nord-americani per i gas asfissianti

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 27, sera.

Due ufficiali superiori americani, il generale Fries e il maggiore West, hanno pubblicato dati oltremodo importanti sulla questione della guerra col gas e l'atteggiamento degli Stati Uniti. La loro opinione, scrive il *Matin*, è che i gas [illegible] si sono manifestati come uno dei più potenti fra gli strumenti di combattimento. Per questa ragione essi non saranno mai abbandonati, nè si potrà pensare a sopprimerli con un accordo. Questa opinione merita di essere meditata; gli autori danno inoltre particolari sulla organizzazione delle ricerche chimiche di guerra agli Stati Uniti durante il grande conflitto mondiale. Un personale di 1200 persone, fra le quali i chimici più illustri, era addetto a questo servizio a Washington. Gli autori parlano poi della famosa lewisite: è un gas i cui effetti misteriosi e fulminei sono considerati dagli americani come superiori ad ogni altro gas. Questo composto non è altro che il « cloro vinyldicloroarsina » e questo nome indica immediatamente ai chimici la composizione rimasta così a lungo segreta.

La Principessa Jolanda fidanzata del Duca di Brabante?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 27, sera.

Un telegramma da Roma all'*Agenzia Radio* dice che corre voce nei circoli del Quirinale che, in occasione della visita che debbono fare a Roma il 20 gennaio i Sovrani belgi, sarà annunziato ufficialmente il fidanzamento della Principessa Jolanda con il Duca di Brabante, Principe ereditario del Belgio.

Zita non è partita per la Svizzera

Parigi, 27, sera.

Telegrafano da Funchal che il governatore dell'Isola di Madera ha ricevuto improvvisamente da Parigi istruzioni di opporsi alla partenza dell'ex imperatrice Zita, che doveva recarsi, come è noto, presso uno dei suoi figliuoli, che deve essere operato di appendicite. Il piroscafo *Hungadis*, a bordo del quale erano già stati fissati dei posti per l'ex sovrana e per il suo seguito, è salpato senza di essi.

La pubblicazione del "ricordi segreti" di Wilson

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 27, sera.

I circoli politici diplomatici di Washington secondo un telegramma al *New York Times*, sono vivamente impressionati dell'avviso della prossima pubblicazione dei « ricordi segreti » dell'ex presidente Wilson, alla conferenza di pace a Parigi. Questi ricordi, che sono stati riuniti dal *Ray Standard Baker*, saranno pubblicati in quel giornale durante il prossimo anno. Questa notizia è diversamente accolta.

Un progetto di legge sui diritti d'autore

Roma, 27, sera.

Il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Belotti, presenterà al Parlamento un progetto di legge sui diritti di autore. Il progetto fu preparato da apposita Commissione ministeriale, presieduta dal sen. Polacco. Comprende [illegible] articoli, divisi in sei capitoli: diritto di autore, durata del diritto di autore, alienazione, trasmissione dei diritti speciali degli autori, trascrizione, espropriazione per causa di pubblica utilità ed esecuzione forzata, modo di accertare la pubblicazione delle opere, e deposito, sanzioni penali, disposizioni generali e transitorie.

Figurine che passano
Le innamorate di Sua Altezza

Figurine che passano nelle nostre brevi note di [illegible], ma che restano nella vita, nel loro sentimentale atteggiamento, che non è privo di grazia per chi, anche nella puerilità e nella bizzarria di un pietoso caso, sa discernere.

Le innamorate di Sua Altezza. Sua Altezza, chi? Innamorate come? da quando? perchè? Scivolo sul primo punto interrogativo. Sua Altezza, l'Altezza che forma l'oggetto della costante ammirazione e delle premure devote delle due vecchine che intendo presentare ai lettori della *Stampa*, non sa, forse non saprà mai, in quale altare sia posto il suo nome, e ritengo superfluo nominarlo. Agli altri punti interrogativi rispondo con le parole di quanti da anni assistono al muto pellegrinare delle due ordine in qualunque ora del giorno, in qualsiasi stagione, con qualsiasi tempo, col sole, tra la nebbia e sotto il gelo: « Innamorate come non si può esserlo che a vent'anni, e di un amore che è puro spirito. Di quell'amore che non chiede corrispondenza, che non vive che di riguardi, che fa onnipresente per chi ama la persona amata, di quell'amore che trova in se stesso alimento. E non da uno, da due, da tre anni. Da... sempre ». Da dieci anni e più, si dice. Non c'era nulla prima nelle loro anime, non ci sarà nulla poi.

Le due vecchine innamorate di Sua Altezza sono state per me una rivelazione recente, casuale. Ma vi è nella nostra città chi le conosce e le segue da anni. Quanti abitano in via Maria Vittoria, nell'isolato che sta tra la via Carlo Alberto e l'aristocratica e silenziosa via Bogino, o si trovano a passare sovente in via Carlo Alberto, nel tratto in cui il palazzo della Cisterna getta la sua ombra di verde, le conoscono. E se non sanno la loro storia, hanno famigliari i loro atteggiamenti, intuiscono la loro passione. Guardie regie e carabinieri che sono di fazione al Palazzo Ducale sanno come le due creature passano la loro giornata e potrebbero dire i loro nomi. Le sanno inoffensive e non le disturbano; hanno pietà del loro caso e le compatiscono; le vedono tanto umili e devote, che un pochino sentono di voler loro bene. Sua Altezza è nella mente degli uni e nel cuore delle altre. La guardia del corpo e la guardia del cuore.

Le innamorate di Sua Altezza. Due vecchine, l'ho detto. Due esserini di età indefinibile a chi le vede. Di età imprecisabile per chi non conosce il loro stato civile. Zitelle indubbiamente, di statura meno che normale (poco più di un metro e cinquanta), che non debbono aver conosciuto altra grazia femminile se non quella della prima giovinezza. Volti chiari, malgrado gli anni, occhi pieni di inquietudini, ma lontanissimi da quella che può essere la realtà che sta sotto il loro sguardo. Come il fisico, le vesti. Una simpatica trascuratezza, una linda miseria, stoffe consunte, moda di cinquant'anni fa. Ed è indubbiamente il meglio del loro guardaroba. Non è possibile pensare che al devoto compito che assegnano alle loro quotidiane passeggiate, non si accompagni una diligente *toilette*. Prima di uscire di casa, il mattino, esse devono agghindarsi come meglio possono e sanno. E quanta cura la sera nel deporre i vecchi indumenti! Uno specchio dalla luce annebbiata deve essere il loro confidente. Cappellini di velluto, con alette nere e penne stinte; paltoncini marron, scendenti fino ai piedi a coprire le sottane nere; scarpe grosse e sformate. Questa delle scarpe grosse è una delle singolarità che maggiormente ferma l'attenzione dei curiosi. Non sono scarpe da donna quelle che portano, ma di tipo militare. I piedi delle due creature ci devono nuotare. La miseria si rivela all'estremità. Un vestito soffre il peso degli anni; le scarpe gualciscono: devono la pioggia, la mortale ed implacabile nemica dei poveri. Diffidenti e misteriose, chiuse nel loro sogno, in quella che è la loro fissazione, anche quando la strada è affollata, le due donne sembrano delle assenti. E' un caso se guardano chi passa loro vicino. Esse non staccano gli occhi dal Palazzo Ducale. La loro vita è dentro al palazzo, oltre le porte, le persiane chiuse. Tutto quanto di altro vi è nel mondo non esiste.

Come delle sensitive, se si tenta avvicinarle, se si cerca farle parlare, le due vecchine si rinserrano nell'indifferenza. Quello che è il loro segreto bisogna leggerlo nei loro atteggiamenti, che sono di una bellissima eloquenza. Quello che è il mistero delle loro anime, la grande fiamma che alimenta la loro vita è trapelato per l'annotazione quotidiana dei loro gesti e per qualche parola sfuggita dalle loro labbra.

— Sua Altezza c'è? Hanno detto che è tornato nella notte? E' stato visto stamane.

Innamorate e innamorate da quando? Chi lo sa? A sentire quanti abitano nelle vicinanze del Palazzo della Cisterna e si sono interessati delle due vecchiette, sono anni ed anni che le due derelitte consumano i loro giorni passeggiando in quel tratto di via Maria Vittoria e via Carlo Alberto. Qualcuno precisa: « Non meno di dieci, non più di quindici ». E aggiunge:

— Non passa giorno senza che le due vecchine facciano la loro comparsa. La peregrinazione in qualche giorno è rapidissima, in qualche altro si prolunga per ore e ore. In certe giornate, forse in quelle che viene loro detto che Sua Altezza è a Palazzo o c'è effettivamente, non si staccano un minuto. Se non possono restare tutte e due, ne rimane una sola, e questa si sdoppia per osservare da ogni parte, in modo che se Sua Altezza esce non sfugga al suo sguardo. Vederle insieme è un amore. Sovente si prendono a braccetto, e a voce bassa, mentre i loro occhi non si staccano dal portone d'ingresso e dalle finestre, si mormorano le loro confidenze. E brillano loro gli occhi. Sovente sono tristi, hanno visi abbuiati, espressioni stanche. Si guardano attorno con inquietudine, stanno attente di non essere osservate quando spiano alle finestre. Pare che incombe su di esse una minaccia. Che realmente o in sogno sia stato loro fatto divieto di aggirarsi intorno al palazzo. Vi sono dei giorni invece in cui la gioia completa ride sui loro volti. Si tengono strette strette, si sorridono, si parlano. Come giovinette veniente che attendano l'innamorato. Si fermano senza paura dinanzi al palazzo, svoltano in via Carlo Alberto, ma sostano a lungo sull'angolo; poi si raccolgono nella contemplazione del giardino. E restano per delle ore a fissare i grandi alberi. In quel momento, vi sarebbe da giurare, si sentono vicine all'oggetto del loro amore. In altri giorni poi tradiscono una irrequietudine speciale. L'irrequietudine dell'attesa. Come se fossero state chiamate ad un convegno, come se Sua Altezza avesse fatto loro sapere che proprio in quel giorno verrà ad intrattenersi con esse. E spiano, spiano, per ore ed ore. E quando si allontanano non hanno sui volti traccia di rancore. Rammarico, sì. Forse pensano che Sua Altezza sia stato trattenuto da chi sa mai quali doveri, che sia stato costretto a mancare all'appuntamento. E se ne vanno con il cuore gonfio di rammarico.

Una domanda viene naturale: E Sua Altezza sa? Possibile che nessuno gli abbia fatto parola di queste sue appassionate ammiratrici?

Sua Altezza qualche cosa deve sapere. Vi è anzi chi assicura che non una sola volta Sua Altezza, uscendo dal Palazzo della Cisterna, si sia trovato di fronte le due vecchiette. Umilmente gli si sono buttate ai piedi ed hanno fatto per baciargli la mano.

Un'altra domanda: Chi sono?

Perchè indagare? Sapere chi sono non è difficile. Non devono abitare molto lontano dal Palazzo Ducale. Forse in quella stessa via Bogino, via aristocratica, ma che, come nessun'altra, nasconde tante di quelle miserie che si dicono vergognose. Miserie assai più gravi di quelle che mostrano quanti hanno la forza d'animo necessaria per scendere in istrada e tendere la mano. Povere, certo, devono esserlo, ma di quella povertà che sa nascondersi. E sa nella miseria trovare alimento per un sogno. Una delle due vecchiette deve essere maestra di pianoforte. Mi piace pensare che lo sia.

Vedere in sesta pagina:

MAGA D'ORO

Romanzo di M. A. FLEMING

Borse, Mercati e Commercio

Giornali e Riviste

Il pensiero di Percy B. Shelley sull'Irlanda si rileva, dice il « Tempo », da due scritti memorabili: l'uno, *Proclama al popolo irlandese*, apparso nel 1812; l'altro, *Proposta per un'Associazione tra i filantropi, i quali, convinti dell'impotenza morale e politica dell'Irlanda a produrre alcun vero bene, vogliono riunirsi per condurre la rigenerazione*, pubblicato un anno dopo, il 2 marzo 1813. L'uno e l'altro di questi scritti fanno parte del periodo fortunato dell'attività politica e letteraria del Poeta, — aveva solo vent'anni — a favore degli irlandesi oppressi. La parola di Shelley piena di simpatia per l'isola martoriata e fustigatrice per gl'inglesi, suonò allora su tutta l'Inghilterra come uno squillo di tromba. In questi due scritti è rivelato tutto un sistema di vita sociale e politica dettato dall'anima del Poeta, cor cordium, anelante all'uguaglianza e alla fratellanza umana. « O Irlanda, smeraldo dell'Oceano, o Irlanda, i cui figli sono generosi e intrepidi, le cui figlie sono piene di amore, di franchezza e di grazia, in sei l'isola sulle cui verdi sponde ho desiderato vedere innalzarsi lo stendardo della libertà, uno stendardo di fuoco, un faro al quale il mondo accenderà la face della Libertà! ». Così il poeta di Prometeo parlava agli irlandesi, che chiama « compagni e fratelli suoi », e ai quali raccomanda di moderare il « rispettabile ardore » e di usare verso i nemici, che vogliono opprimerli, quella « tolleranza » che questi rifiutano di accordare loro. Ed entrando a discutere di religione dice: « Voi professate la religione cattolica romana, che i vostri padri professarono prima di voi. Non discuterò se essa sia la migliore delle religioni. Tutte le religioni sono buone, se rendono l'uomo buono; e il modo col quale bisogna provare che un sorta di culto reso a Dio è il migliore consiste nell'essere migliore di tutti gli altri uomini ». Prevedendo di essere accusato di parlare in favore dei protestanti, proclama: « Io non sono protestante, nè cattolico... Il protestante è mio fratello e così il cattolico ». Lo spirito che anima tutto il *Proclama* è d'inculcare nel cuore degl'irlandesi la tolleranza. Shelley voleva che la sorte dell'Irlanda, più che con la violenza, potesse essere decisa dalla virtù e dalla saggezza degl'irlandesi, anche nei costumi. « Mettete da parte, ammonisce, il denaro che spendete per procurarvi l'ebrezza e la malattia ed impiegatelo ad aiutare i vostri compatrioti infelici... La Bastiglia deve essere nel cuore e non sulle guance! ». Nè meno importante è peraltro l'ultima parte del *Proclama* che Shelley dedica alla questione sociale. Nell'altro scritto menzionato: *Proposta per un'Associazione* ecc., il Poeta sostiene non solo l'immediata emancipazione cattolica dell'Irlanda, ma la revoca dell'atto di unione coll'Inghilterra. Non è che Shelley vedesse nella prima la felicità del popolo irlandese, ma un segno di beneficio futuro e soprattutto « lo sterminio di quel mostro senza occhi, che si chiama fanatismo ». E questo concetto egli sviluppa con linguaggio poetico.

* * *

Per reagire alla rappresentazione tradizionale degli stranieri, che sono sempre dei romantici ritardatari, gli spagnuoli — nota il *Marzocco* — hanno incominciato da qualche anno a questa parte, a compiere da sè stessi una rappresentazione del vero, passando coraggiosamente in rivista tutti gli aspetti e tutti i problemi della vita nazionale. Le vecchie città monastiche ed episcopali non sono soltanto la scena pittoresca, che è sfondo al dramma romantico; esse costituiscono la stessa storia secolare della Spagna tradotta nel bronzo e nella pietra, formano il ricordo secolare della volontà creatrice d'un popolo fervido e inquieto. Le vecchie città, gli squallidi paesaggi della « meseta central », le strade ed i monumenti non vanno osservati soltanto con la curiosità dell'antiquario, o col senso del colore d'un acquarellista. Vanno scrutati con l'occhio attento e con l'anima aperta a quella calda corrente di umana simpatia, che suscitano tutte le opere della mano e dello spirito degli uomini. I migliori scrittori castigliani si sono accinti all'ardua impresa di questa revisione dei valori spirituali della loro terra, e non hanno disdegnato di raccogliere in brevi « guide spirituali » tutta la somma di pensieri e di affetti che nel loro cuore suscitano le città e le visioni della loro patria. Gregorio Martinez Sierra, il notissimo drammaturgo che dirige il teatro Eslava ci regala, in una sosta tra lavoro e lavoro, una poetica *Guia emocional* attraverso le strade di Granata e di Cordova; Antonio Hoyos ci guida attraverso Avila, Segovia, Medina, Valladolid e Valencia. Azorin, che in ogni pagina della sua opera ha cercato di infondere nei suoi lettori la convinzione che non c'è bisogno alcuno di tragedie e di drammi dal colorito romantico per rappresentare quella dolorosa commedia che è la vita umana, cercò di restaurare la verità anche nella raffigurazione del paesaggio spagnuolo, prima nel libro *El paisaje de España visto por los Españoles*, ed ora nel libretto *Madrid*, che vuole naturalmente essere accompagnato col *Viaggio Sentimentale* di Martinez Sierra e collo *Fiammante di Castiglia* di Hoyos. Il più curioso e bizzarro di questi « itinerari spirituali spagnuoli » è un libro stampato a Parigi e composto da un giovane scrittore americano, Ventura Garcia Calderon. La *Verbena* di Madrid è la festa tradizionale nella quale un tempo il buon popolo effondeva la sua allegria spensierata, i suoi canti appassionati e la sua ingenuità picaresca. Nelle *verbenas* di Madrid Goya colse il profilo dei suoi *goltos* capricciosi, l'immagine delle sue dame dondeggianti nella ciarlanda *mantilla*, il sorriso delle manolas e l'indiavolato brio delle folle. Ma oggi alle *verbenas* popolari, le marchese e le contesse di Goya non vanno più, e più non vi vanno neppure le signore della borghesia; la *verbena* è degradata, come tutte le cose rispettabili e belle, ed ora è riservata solo alle cameriere...

* * *

La *Nuova Antologia* riferisce un aneddoto di Piero Barbèra. Nella notte del 17 marzo 1859, diffusa in Firenze la notizia che Celestino Bianchi, uno dei patrioti più devoti alla causa italiana e socio della Ditta Barbèra, divenuta un covo di liberali, stava per mandar fuori il famoso opuscolo *Toscana e Austria*, con poliziesco arbitrio furono invase e messe sossopra l'abitazione e la tipografia di Gaspero Barbèra. Vana fu quella perquisizione, poi che i fogli stampati erano già al sicuro, e il sequestro e la furia distruggitrice di un'altra sospetta composizione non impedirono che l'opuscolo uscisse il 23 marzo e che il successivo 27 aprile scoppiasse nella stessa Firenze quella rivoluzione *sui generis*, da cui spuntò per sempre lo sgombero da Palazzo Pitti della dinastia lorenese. Il piccolo Piero non aveva allora che cinque anni; ma così viva rimase in lui l'impressione di quella storica notte piena di spavento in cui aveva assistito alla improvvisa poliziesca devastazione, che potè poi, corredata con la posteriore notizia dei particolari, fissarla nei suoi scritti con ogni maggiore efficacia. E di quell'indelebile ricordo si nutrì i suoi *Quaderni di Memorie*, specchio fedele della sua vita e della sua attività professionale, ce ne offrono oggi ampia e lucida documentazione, così come, in rapporto ad altri fatti, la costituzione per l'attività paterna, dal 1854 al 1880, le ben note *Memorie di un Editore*; ma una luce ancor più evidente sarà quella che a suo tempo scaturirà dalla pubblicazione di quel secondo volume di *Annali Bibliografici* in cui sarà raccolta e descritta tutta la produzione editoriale della Casa Barbèra dal marzo 1880 al 31 dicembre 1919, periodo corrispondente all'attività personale direttiva di Piero e dei suoi fratelli Luigi e Gino. Fin d'ora, tuttavia il *Catalogo ragionato*, già uscito, pur nella sua sommaria aridità, vale esso solo ad affermare quali alti intendimenti editoriali, quanta nobiltà artistica e quanto spirito di italianità abbiano presieduto sempre ad una produzione sotto rapporti molteplici veramente cospicua. Aveva affermato Gaspero Barbèra con la sua prima comunicazione del 10 novembre 1854: « Consideriamo l'arte nostra qualcosa di più d'un traffico; e perciò intendiamo contribuire, per quanto da noi si potrà, al decoro delle Italiane Lettere ». E, anche a partire dal marzo 1880, la tradizione ebbe a permanere intatta ed a progredire, poi che non diversi furono i criteri di coloro ai quali era stato molto degnamente affidata la retaggio.

ULTIME NOTIZIE

Burrascosa seduta alla Camera francese

sullo scandalo politico-bancario di Cina

Le dichiarazioni di Briand - Gli interpellanti - Il voto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Le dimissioni del Segretario generale al Ministero degli esteri, signor Filippo Berthelot, restringenti singolarmente il dibattito che doveva ricominciare oggi alla Camera circa le interpellanze sul crak della Banca Industriale della Cina, hanno prodotto una certa disillusione in quegli avversari del Ministero che, attraverso la persona del Berthelot, pensavano di poter colpire il Gabinetto, speranza che a meno di incidenti imprevedibili, sembra, questa volta, irrealizzabile.

I precedenti

Nella seduta di sabato scorso il deputato Taittinger aveva rimproverato al signor Berthelot due cose: la prima di avere abusato delle sue alte funzioni per telegrafare ufficialmente agli agenti diplomatici o consolari della Francia in Cina e negli Stati Uniti una volta per smentire le voci che correvano sulla critica situazione della Banca, della quale era direttore suo fratello, e una seconda volta per annunziare che tutte le difficoltà che la Banca aveva incontrato, [illegible] per essere risolte grazie all'intervento di un gruppo di grandi Società finanziarie di Parigi. In quest'ultimo telegramma, spedito il 12 gennaio u. s., senza che il presidente del Consiglio ne avesse avuto conoscenza, il signor Berthelot pregava l'alto commissario finanziario francese a New York di prestare il suo appoggio morale alla Banca industriale della Cina allo scopo di evitare difficoltà per i piccoli chèques per compiacenza verso le banche americane. Ma il deputato Taittinger, nel leggere il testo del telegramma alla Camera, per errore involontario, scambiò una parola, ciò che dava al telegramma un senso più grave. Fu in seguito alla pubblicazione di questo telegramma che il signor Berthelot, pur protestando contro l'inesattezza del testo letto alla Camera, presentò le dimissioni riconoscendo di avere mancato non comunicando prima il telegramma al ministro degli esteri, suo superiore immediato.

Il sen. Andrea Berthelot, fratello di Filippo, dopo che questi ebbe reso pubbliche le sue dimissioni, riassume in una lettera punto per punto tutte le allegazioni recate alla tribuna della Camera dal deputato Taittinger opponendo loro smentite categoriche. Il sig. Berthelot dice soprattutto che se la Banca internazionale della Cina aveva rimborsato un grande circolo, il circolo interalleato di cui è presidente il maresciallo Foch, del milione che aveva depositato nelle sue casse, ciò avvenne alla metà di gennaio, mentre la sospensione dei pagamenti non datava che dal 29 giugno e mentre durante i cinque mesi precedenti centinaia di milioni erano stati pagati ai depositanti grandi e piccoli. Il senatore Berthelot diceva anche che nel gennaio 1921 la direzione della Banca era passata nelle mani dei rappresentanti delle banche intervenute per salvarla e che, per conseguenza, erano questi e non più lui che avevano fatto appello al Governo affinchè la Banca fosse appoggiata. I famosi telegrammi Berthelot spediti il 13 e il 22 gennaio erano stati quindi spediti in seguito a domanda dei rappresentanti di queste banche. Finalmente il senatore Berthelot dichiarava che mai suo fratello aveva avuto un centesimo di interessi nella Banca industriale della Cina e che mai aveva ricevuto direttamente o indirettamente un centesimo di profitti provenienti da quella banca. Inoltre, sino al gennaio 1921 egli aveva raramente parlato con suo fratello degli affari della banca fondata d'accordo col Governo cinese allo scopo di liberarla dalla tutela che si sforzavano di imporle i consorzi delle banche.

L'intervento dello Stato

Con le dimissioni del signor Berthelot che il Presidente del Consiglio questa volta non ha creduto di dover rifiutare, il terreno è rimasto sgombro per quello che riguarda la parte avuta dall'ex-segretario generale del Quai d'Orsay negli affari della Banca. Ma è rimasta in piedi la questione relativa all'intervento finanziario e ufficiale dello Stato in favore di una società che, per quanto strettamente collegata al prestigio della Francia in Estremo Oriente, è per sempre una società privata e rappresentante interessi privati. Ed è su questo terreno che oggi si è svolto il dibattito alla Camera, dibattito che potrebbe apparire inopportuno dal momento che è in giuoco il prestigio della Francia nell'Estremo Oriente qualora non fosse da tutti saputo che le influenze che si agitano per impedire il salvataggio della Banca industriale della Cina sono messe in azione da una Banca rivale di quest'ultima nel predominio finanziario ed economico della Francia in quelle lontane regioni.

Parecchi oratori erano iscritti per intervenire nella discussione generale ma la maggior parte di essi hanno rinunziato a prendere la parola nel dibattito riservandosi di parlare sugli ordini del giorno. Tre soluzioni sembrano poter presentarsi alla Camera: anzitutto la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, che, se sarà presentato, sarà certamente scartato a grande maggioranza; poi la domanda di una inchiesta parlamentare, che verrà respinta dal Governo dal momento che un procedimento giudiziario è iniziato per accertare le responsabilità che potessero risultare in seguito al krac della Banca industriale della Cina. Finalmente l'ordine del giorno di fiducia accettato dal Governo e in cui è detto: « La Camera, decisa a preservare da ogni attentato il prestigio della Francia in Estremo Oriente, fiduciosa nel Governo per prendere, a tale riguardo, tutte le misure necessarie in particolare al risollevamento della Banca industriale della Cina; fiduciosa in lui perchè siano rivelate tutte le responsabilità impegnate in questo affare prendendo le necessarie sanzioni, passa all'ordine del giorno respingendo ogni aggiunta ». Questa però vi dovrebbe essere poichè il gruppo radicale socialista ha stabilito i termini di un'aggiunta da apportare all'ordine del giorno di fiducia e tendente ad impedire d'ora innanzi ai membri del Parlamento e ai funzionari pubblici di entrare a far parte dei Consigli di amministrazione di Società finanziarie. Se questa aggiunta dovesse essere votata, sarebbe da provvedersi un bel putiferio.

La seduta

Intanto grandissima era l'aspettativa per la seduta di oggi. La sala presentava lo stesso aspetto di sabato scorso. Il signor Briand non tarda a salire alla tribuna per completare le spiegazioni da lui date sabato scorso quando promise alla Camera che avrebbe proceduto ad una inchiesta sui fatti che erano stati recati alla tribuna dal deputato Taittinger. Questi aveva detto che nel dicembre del 1920 il signor Filippo Berthelot era intervenuto presso la Banca dell'Indocina per il rinnovamento di una somma di dieci milioni circa. In quel momento il signor Briand non era al potere e il signor Berthelot non ha agito che a titolo ufficioso e non come funzionario. Il signor Berthelot era d'altronde amico intimissimo con un amministratore della Banca di Indocina. Egli si incontrò con questi a colazione e fu là che gli rivolse la domanda in questione. Il Ministro degli Affari Esteri non può perciò essere reso responsabile di una conversazione fatta a titolo esclusivamente privato. Il deputato Taittinger aveva poi detto che era stato inviato alle Missioni cattoliche della Cina un telegramma per invitarle a mantenere i loro depositi presso la Banca industriale. Ora, nessun telegramma di tal genere è stato spedito e soltanto in un altro telegramma è fatta una semplice allusione alle missioni estere.

Il presidente del Consiglio spiega poi i suoi tentativi di salvataggio della Banca di Cina effettuati dal Governo nel giugno del 1921 e prende poi occasione per rendere omaggio ai preti della missione cattolica tuttora in Oriente, che dice i migliori agenti della Francia. Giungendo al telegramma inviato dall'agente finanziario di Francia a New York, il signor Briand dice che l'effetto della lettura fatta dal deputato Taittinger era una specie di truffa. Il signor Filippo Berthelot ha riconosciuto l'errore commesso ed ha confessato che avrebbe dovuto riferire al Governo; perciò egli ha presentato le sue dimissioni. Questo, ha detto Briand, è stato uno dei momenti più tristi e dolorosi della mia vita. Il presidente del Consiglio si lagna poi delle fughe di documenti ufficiali che finiscono per cadere negli incartamenti degli interpellanti. La cosa non è assolutamente ammissibile. Il signor Briand afferma poi che il telegramma concludeva dicendo essere una necessità per la Francia di conservare intatto il suo prestigio in Oriente. Il Governo ha fatto il suo dovere, ha costituito un consorzio di banche che si è poi sciolto per ragioni che non è ora il momento di dichiarare. L'on. Briand termina esprimendo il suo ardente desiderio che la banca sia salvata ed assicura la Camera che se colpe e dilapidazioni sono state commesse, la giustizia interverrà e saprà colpire. E fra gli applausi della maggioranza della Camera abbandona la tribuna per recarsi al suo banco.

L'ex-presidente del Consiglio, Painlevé, applaudito a sinistra, sale a sua volta alla tribuna per portare la sua parola contro qualsiasi manchevolezza che possa compromettere il risorgere della Banca industriale della Cina facendo perdere il prestigio e l'irradiamento della Francia in Estremo Oriente.

Il deputato Taittinger prende a sua volta la parola per protestare contro la campagna che lo ha accusato di aver portato alla tribuna dei documenti inesatti od alterati. La discussione ridiventa animata ed in certi momenti avvengono vivaci battibecchi tra il giovane oratore ed il presidente del Consiglio. Quest'ultimo ad un certo momento protesta contro l'atteggiamento di alcune banche che operano come se fossero interessate a fare perdere il credito della Francia nelle lontane regioni. Il deputato Taittinger termina invitando la Camera a votare il suo ordine del giorno il quale condanna l'immissione degli affari nella politica e deplora che il Governo abbia dato l'impressione di coprire dei fatti delittuosi.

La tumultuosa votazione

La Camera delibera la chiusura della discussione e si passa agli ordini del giorno. Ne sono stati presentati sei oltre ad una domanda di nomina di una Commissione d'inchiesta presentata da Barthe e dai suoi amici socialisti. Il presidente del Consiglio prende posizione accettando l'ordine del giorno Outrey che già vi ho trasmesso. La discussione ricomincia, incoerente, confusa ed interminabile. Vari oratori prendono successivamente la parola, tra i quali Taittinger il quale insiste perchè l'autorità giudiziaria faccia il suo dovere.

— Il presidente del Consiglio di amministrazione della Banca industriale della Cina è accusato! — gli risponde il Guardasigilli — che volete di più?

Briand interviene nuovamente per respingere la domanda tendente alla nomina della Commissione d'inchiesta ed a tale riguardo pone la questione di fiducia. Io so, egli dice, che mai una Commissione parlamentare d'inchiesta è riuscita se non a creare una deplorevole confusione di poteri.

In questo momento l'aula è estremamente agitata cosicchè si decide di sospendere la seduta per qualche momento per dare tempo agli animi di calmarsi. Ripresa la seduta, si respinge con 321 voti contro 151 l'ordine del giorno chiedente la nomina della Commissione d'inchiesta, ordine del giorno non accettato dal Governo.

L'ordine del giorno Outrey è allora messo ai voti per divisione. E' adottato a grande maggioranza, ma avendo la Camera tolto dall'ordine del giorno la frase che respinge qualsiasi aggiunta, il deputato Herriot fa approvare con 518 voti contro 4 la sua aggiunta tendente a vietare ai membri del Parlamento ed ai funzionari di far parte di società di credito. Altri deputati vogliono fare altre aggiunte. La porta è aperta ad ogni fantasia, cosicchè un deputato propone persino di vietare ai deputati di essere medici, farmacisti o fornitori di Compagnie ferroviarie. L'imbroglio è così grande che la Camera, ritornando sulla sua precedente votazione, decide di respingere qualsiasi aggiunta all'ordine del giorno Outrey che viene finalmente adottato con 355 voti contro 117 e la seduta è quindi tolta.

L'arrivo a Cannes di Lloyd George e lord Churchill

(Servizio speciale della *Stampa*)

Cannes, 27, notte.

Il treno speciale che conduceva Lloyd George e lord Churchill ed il loro seguito è giunto stamane alle 10 a Cannes. I ministri inglesi sono stati ricevuti dalle autorità, che hanno dato loro il benvenuto. Lloyd George espresse il suo compiacimento di trovarsi in Francia, ed accompagnato dal prefetto e dal sindaco è salito in automobile per recarsi alla Villa Valetta, dove abiterà durante il suo soggiorno qui. Il primo ministro inglese aveva l'intenzione di passare otto giorni a Grasse, ma in seguito al consiglio del suo medico, ha deciso di venire subito a Cannes. La Villa Valetta è una delle più belle della riviera. Prima della guerra apparteneva ad un tedesco, von Brunning, e durante le ostilità era stata adoperata come ospedale. Un anno fa, messa in vendita, fu acquistata da sir Federico Orlevis, che la fece restaurare con grande magnificenza ponendola subito a disposizione del primo ministro inglese quando i suoi incaricati la scelsero. Il signor Briand partirà da Parigi martedì sera 3 gennaio giungendo nel pomeriggio dell'indomani a Cannes. Avrà così qualche conferenza preliminare con Lloyd George prima della riunione del Consiglio Supremo, che si crede durerà parecchi giorni.

Come il Canale di Panama fu liberato da una balena che lo ostruiva

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 27, notte.

Una balena lunga 150 piedi e pesante circa 125 tonnellate ha avuto la malinconica idea di andarsi a riposare dalle fatiche di una lunga navigazione nell'agitato Oceano Pacifico, all'entrata del Canale di Panama. La enorme massa della balena ostruì il canale e le autorità furono obbligate a rivolgersi ai lumi dei tecnici della marina americana. Montati a bordo di canotti, alcuni marinai si avvicinarono al luogo dove giaceva inerte la gigantesca balena e la crivellarono con alcune nutrite scariche di mitragliatrice, indi la rimorchiarono fino alla sponda. Una locomotiva tentò trarre a secco il colossale cetaceo, ma invano. Le operazioni durarono vari giorni, ma riuscirono infruttuose. Fu necessario trasportare la balena in alto mare. La carcassa tuttora si ostinava a galleggiare e ad avvicinarsi verso l'imboccatura del canale. L'aviazione americana, a quanto riferisce un telegramma da Washington della *Central News*, intervenne allora bombardando la balena. Essa fu sventrata e ridotta in brandelli dalle scariche di due bombe di cinque chilogrammi ciascuna, che le furono lanciate da circa trecento metri di altezza.

La "cassetta d'acciaio,, di Wilson sta per essere aperta

(Servizio speciale della *Stampa*)

New York, 27, notte.

Domenica prossima sarà iniziata la tanto attesa pubblicazione del contenuto della « cassetta di acciaio » che il presidente Wilson portò seco a Washington di ritorno da Parigi. Si ritiene che essa contenga i resoconti delle sedute segrete del Consiglio dei Quattro e del Consiglio dei Dieci. L'annunzio di questa pubblicazione ha suscitato una enorme sensazione in America e vari membri del Congresso stanno concertandosi sulla opportunità di introdurre d'urgenza nel Parlamento un progetto di legge che impedisca ad un uomo che abbia occupato alte cariche pubbliche di servirsi di documenti venuti in suo possesso mentre era funzionario o capo dello Stato.

La decisione del presidente Wilson di pubblicare le sue segrete informazioni sulla Conferenza della pace crea inoltre inquietudini in vari ambienti anche non americani. Si manifesta alquanto scetticismo attorno alla asserita importanza delle prossime pubblicazioni e si fa rilevare che l'ex-presidente, qualora realmente fossero in suo possesso i verbali delle sedute di Parigi, non avrebbe mancato di comunicarli, magari in succinto, alla Commissione senatoriale degli affari esteri, la quale doveva pronunciarsi sul Trattato di Versailles e sulla Lega delle Nazioni ed emettere indirettamente un giudizio sull'operato dell'ex-presidente alla Conferenza di Parigi.

Le sensazionali rivelazioni saranno intitolate: « L'America e la pace mondiale ». Esse sono scritte dal signor Barker il quale fu incaricato di compilare le memorie della Conferenza dallo stesso Wilson, che preferì di non porre il suo nome dinanzi alla « intima storia dei negoziati di pace ». Si pretende che le pretese rivelazioni non apporteranno nessun elemento nuovo alla storia della Conferenza, ma d'altra parte si asserisce che nel caso in cui da tali pubblicazioni dovessero uscire fatti rimasti finora ignorati, la pubblicazione di essi susciterebbe vivissime controversie e sarebbe severamente criticata dagli statisti che parteciparono alla Conferenza della pace. Wilson rimane intanto a Washington e segue dappresso e con cura i lavori della Conferenza del disarmo. Quantunque si sia astenuto dal fare dichiarazioni, egli non manca di prendere atto dei risultati della Conferenza e della strada sulla quale l'America si avvia grazie alla inesorabile logica della storia. (*Daily Telegraph*).

Scioperi e barricate al Cairo

Lo stato d'assedio - Zagloul in esilio

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 27, notte.

Un comunicato di stasera del Foreign Office annuncia che nella recente sommossa del Cairo, undici egiziani furono uccisi e quattordici feriti. Non ci sono vittime inglesi. La situazione, secondo i corrispondenti inglesi, si mantiene estremamente grave. Lo sciopero è quasi generale al Cairo. Gli insegnanti ed i professori di scuole primarie e secondarie e superiori hanno proclamato lo sciopero di cinque giorni e hanno inoltre deciso di boicottare i prodotti inglesi. I medici si riuniranno stasera per decidere sulla adesione allo sciopero. Zagloul Pascià è giunto a Suez ma non vi rimarrà che qualche giorno. Non si sa ancora dove egli sarà deportato ma corre voce che sia in procinto di imbarcarsi a bordo di una nave da guerra inglese che lo trasporterà a Ceylan. Lord Allenby ha informato la moglie di Zagloul che questi abbandonerà fra giorni l'Egitto e le ha chiesto se intende seguire il marito nell'esilio. Essa ha risposto dichiarando che intende rimanere in Egitto per continuare la campagna in favore dell'indipendenza del paese interrotta in seguito all'arresto del marito. Tutti gli impiegati e altri funzionari dei ministeri hanno abbandonato in massa il lavoro sabato scorso in segno di protesta contro l'arresto di Zagloul Pascià. Essi hanno stabilito di scioperare tre giorni. Il loro esempio è stato seguito dagli avvocati, dai giudici e dagli impiegati dei tribunali. Un telegramma giunto in serata dal Cairo riferisce che gravissimi disordini sarebbero avvenuti oggi. Le truppe sono state obbligate ad aprire il fuoco sui dimostranti i quali avevano eretto numerose barricate.

Un prestito all'Austria

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 27, notte.

Questa sera i giornali si dimostrano molto preoccupati per le notizie che cominciano ad avere sulle trattative di Rosenberg. Il credito all'Austria sarebbe concesso sul pegno dei preziosi Gobelin ed altri oggetti di proprietà dello Stato austriaco. Secondo l'articolo 196 del trattato di pace, il Governo austriaco è obbligato per lo spazio di venti anni a non alienare nè a distruggere qualsiasi oggetto artistico di sua proprietà. Rosenberg sarebbe riuscito ad ottenere dalla Commissione delle riparazioni il consenso a che i Gobelin siano concessi quale pegno contro un prestito. La privazione di questa parte del patrimonio artistico austriaco è amaramente commentata dalla stampa e specialmente dalla *Neue Freie Presse* la quale si rammarica della mancata rinuncia dell'America al suo diritto di pegno.

La ipoteca sui Gobelin potrebbe raggiungere i duecento miliardi di corone.

I particolari sui fatti di Sebenico

Mitragliatrice in azione a difesa dei nostri marinai.

Trieste, 27, notte.

L'equipaggio del piroscafo « Metcovich » del Lloyd Triestino, che fa servizio lungo la costa dalmata, ha recato questi particolari sui fatti colà svoltisi. La sera del 25 dicembre un rilevante numero di avvinazzati jugoslavi si diedero a insultare e vilipendere alcuni marinai della regia nave « Audace », ormeggiata alla banchina di Sebenico. I marinai, vista la cattiva piega che prendevano le cose, cercarono di riparare a bordo della nave, ma in breve furono circondati da una folla minacciante, per cui, allo scopo di liberarli la regia nave dovette far fuoco con la mitragliatrice, dapprima in aria e quindi, riuscita vana ogni intimidazione, contro le persone. Furono feriti quattro o cinque jugoslavi.

Nel frattempo le autorità locali si recavano a bordo a parlamentare col comando dell'« Audace ». L'indomani la città era come in istato di assedio. Pattuglie a cavallo percorrevano le vie. Tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche vennero interrotte e tutte le partenze da Sebenico sospese. Il piroscafo « Metcovich » giunto nel pomeriggio del 27 di ritorno dal viaggio Trieste-Curzola, non potè imbarcare alcun passeggero e alcune persone dell'equipaggio, aventi la famiglia a Sebenico, non poterono comunicare con la stessa. A Sebenico si trovano presentemente le regie navi « Audace » e « Missori », e si diceva che avrebbe dovuto giungere anche la « Mirabello ».

Il testo dell'accordo con la Russia

come lo pubblica "Il Comunista,,

Roma, 27, notte.

Il giornale *Il Comunista* pubblica il seguente testo dell'accordo commerciale italo-russo:

« *Poichè è nell'interesse della Russia e dell'Italia di riprendere immediatamente il pacifico traffico commerciale fra i due paesi ed in attesa della conclusione di una convenzione commerciale e di un formale trattato generale fra i Governi di detti paesi, che regoli per l'avvenire le loro relazioni economiche e politiche, sarebbe necessario che si giunga ad un accordo preliminare fra il Governo italiano ed il Governo della repubblica federale socialista dei Soviets di Russia, qui appresso indicato col nome di Governo russo dei Soviets, le predette parti di comune accordo concludono il presente accordo preliminare allo scopo di riprendere il traffico ed il commercio fra i due paesi.*

« *La presente convenzione è subordinata all'adempimento delle seguenti condizioni:*

a) ognuna delle due parti si astenga da ogni atto o iniziativa ostile alla altra parte e si astenga, fuori dei propri confini, dalla propaganda diretta o indiretta contro le istituzioni del Regno d'Italia e della Repubblica russa dei Soviets. Sotto il termine di fare una propaganda rimangono compresi la assistenza e l'incoraggiamento dato da una parte a qualsiasi propaganda fatta fuori dei propri confini;

b) che a tutti gli italiani, compresi gli originari delle provincie liberate trovantisi in Russia, sia immediatamente permesso di ritornare in patria e che tutti i cittadini russi residenti in Italia, che desiderano ritornare in Russia, siano parimenti lasciati liberi di farlo. Le parti si impegnano di dare immediatamente tutte le necessarie istruzioni agli agenti e a tutte le persone sottoposte alla loro autorità perchè si conformino alle condizioni predette.

« Art. 1. — *Le due parti convengono di non imporre o mantenere alcuna forma di blocco contro l'altra; convengono per le merci, che possono essere regolarmente esportate o importate nei rispettivi territori verso o da ogni altro paese estero, di rimuovere tutti gli ostacoli che hanno impedito finora la ripresa del commercio fra l'Italia e la Russia; di non sottoporre tale commercio ad alcuna condizione d'inferiorità in confronto a qualsiasi altro paese estero e di non ostacolare le operazioni bancarie di credito o finanziarie relative a tale commercio, ma applicare la legislazione ordinaria vigente nei rispettivi paesi. Rimane inteso che questo articolo non toglie alle parti la facoltà di regolare il commercio di armi e munizioni con norme generali di legge, che venissero applicate a tutte le importazioni di armi e munizioni da paesi esteri e alle esportazioni. Nessuna disposizione di quest'art. dev'essere interpretata come deroga a convenzioni internaz. generali, che leghino ciascuna parte e da cui sia regolato o possa essere regolato il commercio di qualsiasi merce speciale.*

Art. 2. — *Le navi italiane e russe, i loro comandanti, equipaggi e carichi debbono nei porti russi e italiani ricevere sotto ogni rispetto il trattamento, i privilegi, le facilitazioni, le immunità e la protezione che sono abitualmente accordati dagli usi stabiliti dalle nazioni commerciali alle navi mercantili estere, ai loro comandanti, equipaggi e carichi, che visitino i loro porti; comprese le facilitazioni accordate di solito circa il carbone, acqua, pilotaggio, ancoraggio, bacini, gru, riparazioni, magazzini, ed in generale tutti i servizi ed agevolazioni ed i locali connessi col traffico marittimo; inoltre, il Governo italiano prende impegno di non partecipare o aderire ad alcuna misura che restringa o impedisca o tenda a restringere o impedire alle navi russe di esercitare i diritti di libera navigazione in alto mare, stretti e canali, di cui godessero le navi di altra nazionalità. Questo articolo non menoma il diritto di ciascuna delle parti di prendere le misure autorizzate dalle loro leggi rispettive circa l'ammissione di stranieri nei propri territori.*

Art. 3. — *Ciascuna parte nominerà quel numero dei suoi connazionali, che verrà stabilito di volta in volta, come ragionevolmente necessario per l'esecuzione del presente accordo, avuto riguardo alle condizioni particolari nelle quali si esercita il commercio nei suoi territori. L'altra parte dovrà permettere a tali persone di entrare nel suo territorio e soggiornarvi e commerciarvi; rimane tuttavia nella facoltà di ciascuna delle due parti contraenti di restringere la ammissione di dette persone a enti od alcune zone specificate, di rifiutare l'ammissione ed il soggiorno del suo territorio ad ognuno che le sia persona non grata. Le persone ammesse in conformità di questo articolo nei territori di ciascuna delle parti debbono nel tempo in cui vi soggiornano per ragioni di commercio essere esenti da ogni servizio coercitivo di qualsiasi genere, sia civile, navale, militare o altro, e da ogni contributo sia pecuniario che in natura imposto come equivalente di servizio personale, e debbono avere diritto di uscire quando credano, debbono avere libertà di comunicare liberamente per posta e telegrafo, e di usare codici telegrafici sotto le condizioni ed i regolamenti fissati nelle condizioni telegrafiche internazionali di Pietroburgo 1875 (forma riveduta in Lisbona nel 1908).*

Seguono altri 10 articoli di carattere economico, quindi il documento conclude:

« *Nel momento di firmare la presente convenzione le parti dichiarano che tutti i reclami delle parti o propri nazionali contro l'altra parte circa la proprietà o il diritto o circa l'obbligo assunto dal Governo esistente e da quello precedente di ciascun paese, sarà equamente regolato nelle trattative definitive generali di cui nel preambolo. Frattanto, senza pregiudizio dei criteri generali del trattato di cui sopra, il Governo russo dei Soviets dichiara di riconoscere per principio la propria responsabilità per il pagamento di un compenso alle persone private che avessero fornito merci e prestato servizi alla Russia e le quali non fossero state pagate. I particolari dell'esecuzione di tale impegno, saranno stabiliti dal trattato di cui nel preambolo. Il Governo italiano fa una eguale dichiarazione* ». Stefani.

I TEATRI

Al Balbo: *Il ventaglio di Faust.*

Questa sera Gualtiero Tumiati mette in scena una novità: *Il ventaglio di Faust*, fantasia satirica di Filippo Surico. E' questa la seconda opera teatrale del direttore del giornale *Le lettere* e fu prescelta per la rappresentazione dal Comitato di lettura della Stabile romana. E' un lavoro di fantasia e fu scritto dal Surico quando ancora in Italia non avevano fatto la loro comparsa i tanto discussi grotteschi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. drammatica di D. Niccodemi) — Ore 21: « I dolci di Villafrisa » commedia di Santiago Rusiñol.

CHIARELLA (Comp. d'operette Donnar-Marrocchi) — Ore 21: « La rosa di Stambul » operetta di Leo Fall.

BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati) — Ore 21: « Il ventaglio di Faust » commedia di F. Surico.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Va 'n Berlonia » vaudeville di V. [illegible]

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Benelli) — Ore 21: « Bandiza contenta » comm. di V. Bersezio.

SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 20,45: « La gazza ladra » opera di G. Rossini.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) F.lli Lupi. — Ore 20,45: « L'eredità 'd Martin Cassul » Mazurka.

VERDI — Ore 21: Circo Equestre Almasi.

ALFIERI — Ore 21: Tournée Fougez.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 16 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

BORSA DI FIRENZE, 27 dicembre — Rendita Ital. 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 77,35 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 720 — Credito Italiano 501 — Banca Ital. di Sconto 400 — Banco di Roma 114 — Ferrovie Mediterranee 130 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ansaldo 30 — Rubattino 532 — Magona d'Italia 200 — Ilva 48 — Eridania [illegible] — Carburo 523 — Zuccheri di Rumo 65 — Acciaierie Italiane 14 — Fiat 190 — Cotonifici 75.

Cambi: Francia 169,75 — Londra 94,60 — Svizzera 434 — New York 22,26 — Berlino 12,75.

[illegible]

Roma, 27. — Rendita Italiana 3,50 % 71,72 — Consolidato 5 % 77,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 169,20 — Londra 94,70 — Svizzera 443,27 — Spagna 334 — New York 22,73 — Vienna 0,90 — Berlino 12,05 — Praga 31,50 — Belgio 177 — Romania 15,50 — Oro 438,56.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temperatura massima del giorno 26 + 5.0

Temp. minima della notte dal 26 al 27 — 5.8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore – mass.	Temperatura nelle 24 ore – min.	Cielo	Stazioni estere		
Torino	4.0	—0	sereno	Vallona	—	—
Genova	—.0	—.0		Amburgo	—	—
Milano	4.0	—1	nebbioso	Vienna	—	—
Venezia	5.0	—2	sereno	Parigi	—	—
Trieste	3.0	4.0	»	Madrid	—	—
Bologna	4.6	—3	»	Salonicco	—	—
Ancona	6.1	5.0	piovoso	Alessandria	—	—
Firenze	10.0	1.0	sereno	[illegible]	—	—
Roma	11.0	6.0	coperto	Malta	—	—
Taranto	12.0	1.0	sereno	Ginevra	—	—
Napoli	12.0	8.0	1/4 cop.	[illegible]	—	—
Palermo	15.0	8.3	coperto	Costantin.	—	—
Catania	15.0	8.3	1/4 cop.	Atene	—	—
Cagliari	15.0	4.0		Sofia	—	—
Tripoli	15.4	10.8	1/4 cop.			

[illegible]

Quando gli sorrideva la vita, dopo pochi giorni dal conseguimento della laurea, mancava improvvisamente il 27 corr., vittima di fatale disgrazia, l'

Ing. UMBERTO OTTINO

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita la madre ROCCO CELESTE; gli zii paterni Prof. Cav. GIACINTO, Ing. Cav. Uff. CESARE, MATILDE in MICHEL colle rispettive famiglie; gli zii materni ELISEO, FILIPPO, FELICITA in VILLA, ELISA ved. PALETTO colle rispettive famiglie; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 29 corrente, alle ore 10,15, partendo dall'Ospedale S. Giovanni, via S. Massimo, 24.

Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-30)

Il 26 corr., dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, decedeva in Beinasco

RONCO GIUSEPPE

NEGOZIANTE

Straziati dal dolore, partecipano tanta perdita la moglie VASCHETTO CRISTINA; le figlie CATERINA col marito BIANCHI GIUSTINO; GIULIA col marito RACCA GIORGIO; i fratelli, la sorella, i cognati e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare ai funerali, che avranno luogo mercoledì, 28 corr., alle ore 10, in Beinasco.

Si prega di non inviare fiori.

Beinasco, 27 dicembre 1921.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-30)

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con stoica rassegnazione, serenamente spirava

ERNESTO CAVARGNA

d'anni 64

Probo ed onesto Commerciante

Ne danno il triste annunzio la desolata moglie FRANCESCA nata AMPRIMO, i figli CESARE, CAROLINA, LUIGI, EMILIO, LAURA, EGLE, gli suoceri, gli zii, i cognati, i nipoti, i parenti e amici.

I funerali avranno luogo giovedì 29 corrente, alle ore 14.

Bussoleno, 27 dicembre 1921.

Il 26 dicembre, alle ore 8,15, cessava di vivere, munito dei conforti della Santa Religione e di speciale Benedizione del S. Padre,

Il Principe PALLAVICINI

Ne danno il triste annunzio: il fratello Principe GIULIO CESARE PALLAVICINI; le sorelle Contessa CURTOPASSI nata PALLAVICINI, Marchesa MISCIATTELLI nata PALLAVICINI, Principessa BIANCA PALLAVICINI; il cognato Marchese MARIO MISCIATTELLI; la nepote Baronessa DE BERNIS nata MISCIATTELLI e consorte.

Roma, il 26 dicembre 1921.

Piazza del Quirinale, 43.

Valga la presente quale partecipazione personale.

(Prem. Stab. Pompe Funeb. Ravegni, v. Palermo 47)

Dopo brevissima malattia e munita dei conforti religiosi, oggi, alle ore 15, rendeva l'anima al Signore

[illegible] Giacinta nata Perodi

Angosciati, ne danno il triste annunzio: il marito EUGENIO; le figlie LETIZIA, BIANCA ed ADELE; il fratello CARLO; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 27 dicembre 1921.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 29, alle ore 10, partendo da via Palmieri, 4, e si ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione.

Non si mandano partecipazioni speciali, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. (2301)

Dopo lunghe e penosissime sofferenze, sopportate con virtù esemplare e cristiana rassegnazione, confortata dai Sacramenti di nostra Santa Religione, è spirata stamane, alle ore 10,15,

EUGENIA LONG ved. MENS

Con animo straziato ne danno il doloroso annunzio: i figli Avv. BALDASSARE, Maggiore ALFONSO, Dott. GUIDO e Dott. CELESTINO; i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 29 corr., alle ore 9,30.

Per espressa volontà della Defunta non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. (2300)

Chieri (S. Giorgio), 27 dicembre 1921.

Nel pomeriggio di ieri si è spento cristianamente il

Notaio Cav. CARLO CONVERSO

di anni 85

Ne danno la dolorosa notizia: la moglie CATERINA PIOVANO; il figlio FELICE con la moglie GISELLA MAGLIOLA e figli MARIA, CARLITA, GUIDO e SANDRA; i parenti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 29 corr., alle ore 8,30, partendo da Piazza Castello, 18; quindi la salma sarà trasportata a Caselle.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega non inviare fiori, si dispensa dalle visite.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-30)

Santamente spirava ieri, alle ore 10,30

VALENTINA GHIRARDI

Ne danno parte con dolore il fratello, le sorelle e i congiunti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 28 corrente, alle ore 10,15, partendo da via Venti Settembre, 46.

In luogo di fiori, un obolo ai poveri. Si ringrazia fin d'ora chi onorerà l'accompagnamento.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-30)

Oggi, dopo breve malattia, spirava serenamente, a soli 46 anni,

NELVA GIOVANNI

Capo Mastro Costruttore in Cemento

Ne danno il triste annunzio: le sorelle ANNETTA e CATERINA; i fratelli GIACOMO ed OTTAVIO; i nipoti, cognati e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

La sepoltura avrà luogo domani mercoledì, alle ore 15,30, partendo da via Saluzzo, N. 7.

Pinerolo, 27 dicembre 1921. (7508)